L. 150

giovedì 6 marzo 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 54
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70)
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Oggi Roma in piazza Devono andarsene Gui e i complici dei fascisti

Cresce la mobilitazione popolare contro le squadre missine e il ministero degli interni che le protegge - Numerose le manifestazioni previste - Gui definisce «affrettate» le minacce di Almirante - Secondo la Questura di Roma i missini svolgono «azioni regolari»

Roma si mobilita in risposta alle provocazioni e alle aggressioni dei fascisti dei giorni scorsi. Oggi, alle ore 18, vi sarà una manifestazione in Piazza SS. Apostoli indetta dall'Anpi «per stroncare la strategia della tensione, della provocazione e delle aggressioni fasciste». All'iniziativa hanno aderito Avanguardia Operaia, Lotta Continua, il Pdup, il Pci, il Psi, gli altri partiti dell'arco costituzionale, il Consiglio di Fabbrica della Fatme, della Voxson e la Federazione Unitaria Cgil-Cisl-Uil. Al comizio parlerà, tra gli altri, il compagno Achille Lordo, segretario dell'Anpi.

Venerdì mattina alla facoltà di lettere si svolgerà un'assemblea cittadina degli studenti medi e universitari, indetta dai *Cub, dai Cpu e dagli Intercollettivi universitari, per* discutere della situazione politica, delle iniziative antifasciste per preparare lo *sciopero generale degli studenti* indetto il 12 marzo, giorno dello sciopero generale regionale.

Per martedì 11 alle ore 18 è fissata la manifestazione cittadina con concentramento in P.za Esedra, indetta da Avanguardia Operaia e Pdup. Le parole d'ordine della manifestazione sono contro i fascisti, per lo scioglimento del Msi-Dn, contro la Dc e il fermo di polizia, per la libertà dei compagni arrestati.

Altre iniziative antifasciste sono in programma per domenica. Alle ore 10 assemblea al cinema Adriano indetta dai Consigli di Azienda dello spettacolo Cgil-Cisl-Uil, a cui aderiscono i sindacati e i partiti antifascisti. Sempre domenica mattina alle 10,30 il Comitato Antifascista dell'agenzia Ansa ha indetto un'assemblea dei lavoratori poligrafici e giornalisti contro i fascisti, il Msi, contro l'attacco al posto di lavoro dei lavoratori dei giornali romani. All'iniziativa aderiscono il Quotidiano dei lavoratori, il Manifesto e Lotta continua.

Intanto, mentre Roma popolare si prepara a dire il suo «no» al fascismo, ieri mattina il ministro dell'interno Gui ha risposto, al Senato, alle interrogazioni presentate da quasi tutti i partiti. «A parte alcuni episodi marginali» ha affermato Gui «la Questura si è comportata con dignità e fermezza». Gui ha voluto mostrare in questa occasione, stretto alle corde dalla documentata denuncia

(*segue a pag. 2*)

«Non ho bisogno di ripetermi» ha detto ieri il ministro di polizia Gui al senato «nella condanna del fascismo, che è inequivocabile, permanente e fattiva nell'azione del governo. Dubbi in proposito non sono consentiti a nessuno». Questa fotografia di «Paese Sera» dimostra invece che i dubbi sono, più che consentiti, necessari. La polizia come si vede protegge i fascisti.

Il traffico della droga: parla una sedicenne intossicata di eroina

La storia di una giovane proletaria milanese - Ha cominciato a drogarsi a 11 anni, con i barbiturici - Il locale di Bollate, intorno al quale girano gli spacciatori - Lo smercio e il consumo nei prati squallidi dietro la ferrovia - Il problema dei soldi

Intossicata di eroina a 16 anni. Ha cominciato a drogarsi a 11 anni ma soltanto da un anno ha iniziato a «bucarsi», cioè a iniettarsi eroina nelle vene. Si chiama Maria, è figlia di operai, vive a Bollate, un comune della cintura milanese.

La «roba» se la procura da varie parti, ma il punto in cui si rifornisce più di frequente è il «Carta Vetrata», discoteca-dancing del suo paese, situato al pian terreno di un vecchio magazzino. Lì il venerdì, il sabato sera e la domenica pomeriggio si danno appuntamento centinaia di ragazzi della zona. C'è chi va soltanto per ballare e c'è chi sa di poter trovare lì intorno spacciatori sempre forniti. Siamo stati a guardare il locale domenica

All'angolo alcuni tipi ben vestiti, col borsello, appoggiati a macchine di grossa cilindrata. Davanti all'ingresso vari gruppi di giovani, accanto alla staccionata della ferrovia che corre proprio davanti. Tutto intorno villette, anche eleganti, alcune fabbriche e grossi complessi residenziali, che dominano i campi appena al di là della strada ferrata, dove, come ci ha raccontato Maria, si va per comprare e consumare la roba.

Quando abbiamo incontrato Maria, l'abbiamo trovata in pieno «viaggio», per aver preso da poco una forte dose di «acido» (Lsd). Bruna, minuta, i capelli cortissimi a frangetta, la voce bassa, distaccata, ci racconta la sua storia.

È molto depressa. Il «viaggio», questa come molte altre volte, le sta andando male, «in paranoia», come dice lei. Ogni tanto si porta le mani al cuore, ha le dita gelate e le gambe pesanti. Si sente mancare, sembra sull'orlo di un collasso.

«Mi è già successo altre volte - dice - *poi passa. E se non passa, fa niente, vuol dire che è finita.»*

D: Cosa fai la domenica quando vai al Carta Vetrata?

R: Ti trovi a una certa ora, verso le due e mezzo, con gli amici. Sta lì fuori sul marciapiede ad aspettare che aprano, poi entri, paghi le 1500 lire del biglietto e vai a sederti in poltrona. Senti la musica, parli, balli.

D: E se ti vien voglia di far qualcosa?

R: Allora esci, vai nei campi dove trovi quello che ti occorre, poi torni di nuovo in sala.

D: Ma sono campi riparati, ci si può nascondere?

R: Ti trovi a una certa ora, aperti, poi di lì passa anche la ferrovia.

E la polizia non si fa mai vedere?

Eh, c'è sempre la polizia. Ogni tanto al sabato sera fa le retate. Il locale è «sputtanato». Ci sono addirittura dei manifesti sui muri di Bollate che dicono: il Carta Vetrata è un covo di drogati, è una vergogna, bisogna cacciarli via.

Ma se il locale è così noto, come fate a comprare e usare tranquillamente la roba proprio lì fuori?

La domenica è sempre difficile che la polizia si faccia vedere. Non c'è solo la gente che va lì per «farsi». Ci sono anche altri, è una sala da ballo normale. Forse la polizia avrà paura di prendere qualcuno che non centra. Comunque quando sei nei campi devi stare sempre attenta: basta qualcuno che spiffera e sei fatta.

E chi è che la vende?

Sono giovani anche loro, magari gente che va in Carta, gente che si fa anche lei.

Sono sempre gli stessi?

No, ogni tanto cambiano. Ma più o meno girano sempre quelli. Ogni tanto qualcuno va via, sai, in Marocco o quegli altri posti così.

E che roba trovi?

Mah, c'è di tutto. Se vuoi il fumo c'è il fumo, se vuoi l'ero c'è l'ero.

Te la danno in polvere l'eroina?

Chiaro. poi te la sciogli nell'acqua normale. La metti in un cucchiaino, la riscaldi un po' sotto un cerino, la metti nella siringa e te la inietti.

La siringa te la danno loro?

Se vuoi rischiare, rischia pure di farla con la loro: poi ti becchi l'epatite o qualche altra malattia.

Costa molto?

Eh, sì. Sessantamila lire al grammo, se vuoi quella grigia. Se prendi quella rosa ottanta, perchè è orientale e ha un effetto superiore. Se no la vendono in bustine, che costano 10.000 lire e ti puoi bucare un paio di volte.

E se uno non ha i soldi?

A volte te la regalano, se gli sei simpatico, non so. Oppure per farsi il cliente. Allora però te la danno in polvere. Ti danno la siringa già pronta e ti «bucano» loro.

A te la regalano?

Qualche volta, ma non spesso. Non sono cose che si regalano facilmente. Sai chi è che la regala? Quelli della polizia, della narcotici, alle ragazze, se però si fanno scopare da loro. Quando ne beccano una le dicono: o vieni con me o ti metto dentro. E in più, se vieni con me ti regalo la roba. E quella

(*Segue a pag. 3*)

Dirigenti Uil e Flm contro il cumulo fiscale

Benevento, Fornari e Mattina invitano i lavoratori a non pagare - Si moltiplicano intanto le iniziative dei Cub

Milano. Si è svolto ieri lo sciopero di quattro ore di tutto il settore telefonia che comprende oltre alla Sip le fabbriche metalmeccaniche Sit Siemens Gte, Telettra, Sirti, Face e delle fabbriche chimiche Pirelli, Manuli.. contro l'atteggiamento della Sip che non rispetta i programmi di attività e pretende un nuovo aumento delle tariffe senza assumere precisi impegni circa i programmi di investimento e la salvaguardia dell'occupazione.

Si susseguono le prese di posizione e le iniziative contro il cumulo fiscale, cominciamo dalle più incisive e importanti: il movimento dei Comitati unitari di base della zona Bovisa-Bicocca-Centro Direzionale di Milano in un documento che sarà distribuito venerdì a livello di massa, intitolato «No al cumulo dei redditi», denuncia la supertassa sul matrimonio come incostituzionale, discriminante per la donna e una rapina ai danni dei lavoratori. Per questo i Cub invitano alla lotta in queste forme: allargare le prese di posizione dei Consigli di Fabbrica di assemblee di lavoratori e a tutte le istanze del sindacato.

Inoltre l'indicazione dei Cub è di organizzare parallelamente il rifiuto del pagamento del cumulo per creare *«un movimento di massa tale da imporre una vera e propria vertenza col Governo su questo tema, attraverso mobilitazioni, scioperi e altre iniziative da estendere a tutti i lavoratori.»*

Come risultato delle pressione e del fermento presente tra i lavoratori anche esponenti sindacali hanno rotto il silenzio e hanno preso posizione: *Invitiamo tutti i lavoratori a non adeguarsi all'ingiusta norma sul cumulo fiscale. A presentare, mariti e mogli - chi lo debba - denunce separate. A non compilare la denuncia cumulativa dei redditi».* Questo invito viene lanciato da Benevento (Uil), Mattina (Flm) e Fornari (Uil-Dep) in una intervista rilasciata all'«L'Espresso».

L'iniziativa è sostenuta dal «Comitato per la giustizia

(*segue a pag. 4*)

C.F.

Politica criminale: giovedì 13 il vertice

Roma, 5

Per giovedì 13 marzo è stato fissato il «vertice» dei quattro partiti che attualmente reggono il governo Moro. Un incontro previsto da tempo e per il quale i coltelli sono ormai ben affilati: in discussione è infatti un tema di strettissima attualità, o meglio, che la Dc ha fatto diventare di stretta attualità: quello dell'ordine pubblico.

È proprio la Dc che, insieme alla sua appendice socialdemocratica, giunge alla riunione maggiormente preparata e con una serie di proposte molto precise, oltre che, naturalmente, reazionarie e forcaiole. In cima alla lista è il fermo di polizia, una misura su cui, però, i socialisti non sono a quanto pare intenzionati a cedere. Sarebbe in questo caso tutta la strategia elettorale del Psi a crollare.

È per questo che, al termine della riunione di questa mattina della segreteria del Psi, Mariotti ha dichiarato che «si è valutata positivamente la posizione assunta dalla Dc, che non ha riproposto il fermo di polizia». Esisterebbe invece, a quanto ci risulta, un ben definito accordo sulla questione tra Dc e Psdi, in cui i tanassiani, con il ricatto delle elezioni anticipate, farebbero da guastatori per conto della Dc. Non è quindi probabilmente un caso che, nel «vertice», sia prevista una discussione sulla data delle elezioni regionali.

Le minacce di Tanassi dei giorni scorsi sul tema delle elezioni anticipate e le odierne dichiarazioni di Belluscio mirano proprio a questo. Belluscio ha detto che la scelta di lasciare l'iniziativa al governo «è risultata sbagliata, perchè ha portato all'inazione». Questo atteggiamento è anche favorito dall'atteggiamento «morbido» del Psi su altre richieste

Nelle scuole e nei quartieri lotta dura contro la droga dura

Occorre sviluppare una campagna di massa contro la fanfadroga e chi la spaccia - Strappare i giovani alla spirale dell'eroina.

Il «buco» nelle vene per iniettarsi l'eroina

L'eroina sta invadendo il mercato della droga in Italia. Imposta da potenti registi, si fa largo soppiantando hashish e Lsd. Offerta a prezzi accattivanti, conquista ogni giorno nuovi consumatori. Sono già alcune migliaia i giovani coinvolti, il più delle volte senza neanche sapere che l'eroina, la droga che «fa uscire» e dà il benessere dell'incoscienza, è anche la droga che porta in fretta all'assuefazione, alla ricerca angosciosa della dose sempre più forte e di sempre più soldi per pagare gli spacciatori.

I guasti che l'eroina può provocare, se la sua diffusione si allarga ancora e diventa di massa, sono enormi. Occorre combatterla con risolutezza e subito. Molto tempo si è già perso, nessuna incertezza è tollerabile.

Noi abbiamo sempre chiamato con rabbia «hippy idioti» quei giovani che criticavano i valori e i modelli di comportamento di questa società, ma poi rifiutavano la via della lotta politica per cambiare le cose e si rinchiudevano nella ricerca di impossibili isole in cui vivere in comunità, all'insegna di rapporti umani diversi, da raggiungere magari con l'aiuto del fumo che «rompe le inibizioni» o dell'Lsd «che fa capire meglio se stessi».

Avevamo ragione a criticarli, e duramente, perchè vedevamo questa gran carica di rifiuto della società del capitale sprecata, castrata in una serie di atteggiamenti che in fondo non davano nessun fastidio alla società che contestavano, non contribuivano per niente a cambiare le cose, andavano, in sostanza, negli interessi della borghesia.

Ora le cose sono cambiate. Nessuno più costruisce impalcature ideologiche sul fumo. Chi si avvicina alla droga lo fa nell'illusione di costruirsi una propria isola di piacere o, sempre più chiaramente, di trovare una via d'uscita ai conflitti e alle contraddizioni che vive a livello personale e delle cui matrici sociali non si rende neanche conto.

E l'eroina è la droga che «meglio» risponde a una domanda di questo genere. L'eroina, che stordisce e fa dimenticare, negli Usa è la droga dei neri, delle minoranze, degli emarginati. Qui potrebbe diventare la droga dei giovani proletari, degli immigrati che vivono nei ghetti delle periferie metropolitane. I fatti già confermano la impressionante diffusione in questi ambienti.

La lotta alla droga, che da sempre i comunisti conducono, ad ogni livello, politico, ideologico, militante, deve prendere atto di questa nuova situazione, farsi più precisa e incalzante.

L'atteggiamento difensivo che erigeva steccati, isolava il «drogato», se era comprensibile in una prima fase, va superato: non nel senso certo di una maggiore tolleranza verso l'uso della droga, di ogni tipo di droga, ma nella direzione di saper dire qualcosa in positivo a questi compagni, recuperarli a un impegno nella lotta di classe o per lo meno, strapparli alla spirale tragica dell'eroina.

Solo l'impegno dei compagni può incidere. Lo stato, oltre a tollerarne il traffico (organizzato peraltro da uno dei suoi più efficaci corpi separati la mafia) propone la galera per tutti, consumatori e spacciatori, di droghe leggere come pesanti. E della droga si serve come arma di provocazione verso la sinistra.

In ogni scuola, in ogni quartiere occorre che queste questioni diventino oggetto di dibattito larghissimo, in riunioni apposite. Alla discussione politica va affiancata un'opera attenta di informazione, in particolare sulle droghe «dure» le conseguenze tremende che provocano, chi sono i responsabili della loro diffusione.

Sugli spacciatori occorre iniziare un'attività capillare di inchiesta e denuncia. Per chi diffonde eroina non deve esserci spazio, nelle scuole come nei quartieri, occorre riservare a questi individui lo stesso trattamento che si usa per i fascisti (quali spesso sono in realtà).

Peppino D'Alfonso

A vampiro cileno jena vaticana

Il Voyeur Vaticano, *meglio noto come* Osservatore Romano, *ultimamente ficca spesso il naso in Cile: e non per ritrarsene subito, disgustato dalla puzza di carogna, ma per aspirare a pieni polmoni, col masochistico godimento, i miasmi fascisti di Pinochet e soci. Del resto è un ordine di scuderia. Nei riguardi dei torturatori, il papa è sempre stato generoso: a loro ha regalato volentieri preziosi manti della Vergine ed apparizioni televisive in cui esorta i cileni alla mansuetudine ed all'obbedienza. Peccato che non l'abbia fatto prima, quando Allende aveva il suo daffare a tenere a bada i democristiani e i cattolicissimi che gli sabotavano l'economia. Ma la santa sede si muove soltanto per il trionfo del medio evo. C'è qualche nazista che ha bisogno di crismi? Un dittatore, odiato dal mondo intero, vuole l'appoggio dei superstiziosi? Oppure avete soltanto perso la faccia? Rivolgetevi a Paolo sesto. Vi darà una mano. Si schiererà al vostro fianco, spergiurerà per darvi un alibi, venderà l'anima al diavolo per salvarvi: a patto che, naturalmente, voi siate dalla parte giusta. Cioè dalla parte di chi succhia il sangue ai popoli del mondo, dalla parte degli «irrinunciabili valori dell'Occidente» conservati a Fort Knox o presso Sindona e la Chase Manhattan Bank.*

È precipitato l'elicottero che portava a casa, dopo le vacanze, il ministro della difesa cileno, il generale Oscar Bonillia: uno dei peggiori gorilla del regime, lo stratega della repressione, un uomo che aveva sulla coscienza decine di migliaia di oppositori uccisi, torturati, imprigionati. L'Osservatore Romano, se davvero stesse coi poveri, dovrebbe lodare la Provvidenza. Invece il suo vice direttore, don Virgilio Levi, gli dedica un lacrimevole corsivo, una sbrodolata di lodi e di rimpianti. «Un uomo leale, giovanile; energico ma non tracotante, rispettoso della verità e della giustizia: un uomo chiave, in cui era evidente l'umano tormento di chi si trova a vivere in una situazione di gravità «eccezionale», e via leccando quel cadavere osceno, ancora grondante di sangue di tanti compagni e patrioti cileni. Che gli possa andare di traverso. Non rideranno sempre, queste jene.

Sartana

DALL'INTERNO

A colloquio con il presidente dell'Anpi di Savona: emergono due concezioni di antifascismo

Il senatore Urbani ci parla del carattere del comitato antifascista della città - Incontro e scontro con la Dc e gli apparati dello stato - Sull'Unità il Msi fuorilegge continua a scottare segno che scotta all'interno del Pci - Il Pci propone di lottare anche contro il burattinaio - Ma non è forse il senatore Fanfani?

Abbiamo chiesto al senatore Giovanni Urbani, presidente dell'Anpi di Savona una dichiarazione sul livello della lotta antifascista nella sua città.

Due compagni del comitato di vigilanza del quartiere di Lavagnola a Savona intenti a controllare la presenza di auto sospette. Due generazioni, i vecchi e i nuovi partigiani uniti in un impegno antifascista militante. (Foto Fracchia)

Le bombe di Savona del novembre scorso, come le precedenti e le odierne, sono episodi di quella «strategia della tensione», che è cominciata a Piazza Fontana e che ha avuto altre recenti manifestazioni a Empoli, in Toscana, in Versilia.

Evidenti le responsabilità dei gruppi che hanno prevalso sin qui nella direzione della Dc, che in tutti questi anni non hanno voluto operare attraverso gli strumenti del governo e dello stato per stroncare efficacemente le «trame nere» e colpire i terroristi neri.

Basti pensare che solo da poco alcuni dei maggiori esponenti della Dc hanno dovuto riconoscere falsa la teoria degli «opposti estremismi».

Altrettanto evidenti tuttavia i grandi successi ottenuti dall'azione unitaria antifascista, che ha saputo costruire uno schieramento largo in moltissimi centri e sovente anche a livello nazionale.

Tipico il caso di Savona, dove il comitato unitario costituito dai partiti dell'arco costituzionale, dalle associazioni partigiane e dai sindacati, è riuscito a dirigere quel grande movimento che è sorto anche per iniziativa dal basso, e che è riuscito a promuovere una mobilitazione della quasi totalità della popolazione e una «vigilanza di massa» di cui tutti hanno riconosciuto l'ampiezza ed anche il carattere «esemplare», nel senso che si è trattato di un esempio (in condizioni certo favorevoli quali quelle esistenti a Savona e quindi non trasferibile altrove meccanicamente) di come sia possibile dare la risposta giusta alla «strategia della tensione» e ai tentativi eversivi neofascisti.

Giusta perchè largamente unitaria, ma unitaria su posizioni di chiara lotta antifascista: unità costruita sulla base del confronto e, anche dello scontro politico con le autorità locali - ad esempio - che partite a sostegno della tesi degli «opposti estremismi», hanno dovuto abbandonarla dopo un aperto scontro col comitato, in cui lealmente hanno marciato anche la Dc, come il Pri e il Psdi; e anche con gli extraparlamentari - per fare un altro esempio - con le cui posizioni si è polemizzato, anche duramente, quando erano in contrasto con quelle «unitarie» del comitato ed apparivano dannose al movimento; anche se poi sul piano concreto, grazie a questa dialettica politica i gruppi extraparlamentari hanno finito col dare un valido contributo all'azione comune nei comitati locali, aderendo nei fatti alla linea del comitato provinciale.

Nessun incidente, nessuna provocazione hanno avuto luogo nel corso della «vigilanza democratica».

Questo è stato un successo politico dovuto alla fermezza anche molto netta del comitato, dei sindacati e degli operai in specie, e anche al senso di responsabilità che ha prevalso in tutti, almeno a Savona, nel comune intento di unirsi contro i fascisti.

Larghissima è stata la partecipazione dei giovani e degli studenti, uniti ai vecchi partigiani e agli antifascisti, che a Savona, come del resto in tutto il paese, non s'impegnano solo in celebrazioni, ma in una lotta antifascista attiva.

La ripresa delle bombe crea certo difficoltà nuove e diverse: bisogna superare una certa «frustrazione» nella gente, che vede come i fascisti riescano ancora a mettere le bombe; bisogna mantenere il tessuto unitario che si costruisce ogni giorno, perchè ogni giorno rischia di allentarsi ed entrare in difficoltà.

Ma queste difficoltà si superano, secondo noi, seguendo una linea giusta, che finora si è dimostrata la linea vincente: la linea della unità antifascista che mira a far maturare e a far prevalere quelle forze che dentro alla Dc e anche dentro altri partiti intermedi possono operare per modificare le posizioni ufficiali che sovente sono ancora attestate su una linea che oggettivamente, e a volte anche soggettivamente, favorisce le forze di destra e la stessa eversione neofascista; come, ad esempio, le posizioni del senatore Fanfani di queste settimane dimostrano chiaramente.

Sen. Giovanni Urbani
Presidente dell'Anpi di Savona
della presidenza del Comitato
Unitario Antifascista

C'è una grande assente nell'intervento del senatore Urbani ed è l'iniziativa per la messa fuori legge del Msi. La ragione vera di questa assenza non è certo quella ufficiale secondo cui l'iniziativa sarebbe insieme velleitaria e riduttiva, ma è una verità più semplice e insieme più profonda. L'iniziativa della sinistra rivoluzionaria che pure trova un terreno di confronto e anche di collaborazione con l'antifascismo «ufficiale» ha una sua caratteristica: quella di andare in senso opposto alla collaborazione con la Dc e non già per una specie di vezzo antifanfaniano di stampo «vellitario od estremista» come da alcune parti si ama definire la nostra iniziativa, ma perchè la lotta antifascista, condotta con determinazione alle estreme conseguenze, ha già sul terreno puramente democratico un profondo contenuto di scontro con il regime, il partito e lo stato che del fascismo hanno raccolto l'essenza di classe.

Ancora ieri l'Unità ritornava sull'argomento. Riassumiamo i termini del problema.

L'eversione fascista non agisce mai da sola, ma spesso, su precisa volontà delle forze della destra (e qui per parlare un linguaggio semplice e chiaro bisogna riferirsi alla Dc), utilizza il sistema della provocazione, tanto per affermare sè stessa quanto per dare spazio a campagne più generali il cui obiettivo è quel vero e proprio «golpe democratico» costituito dalle misure liberticide. Dunque nessuno spazio alle provocazioni, ma cosa significa questo se non che il margine di accordo con il potere e con i suoi bracci militari è pressochè nullo?

Sempre secondo l'Unità si starebbe creando una scrematura all'interno della sinistra rivoluzionaria tra gli «avventuristi» e i «gruppi più responsabili» che cominciano a capire che l'avventurismo esiste (e sarebbe l'altra faccia della provocazione) e che bisogna prendere le distanze da certi metodi della lotta antifascista. Ai compagni del Pci rispondiamo che quando si è in guerra, ferma restando la ricerca dell'unità più ampia, non c'è tempo e necessità per troppi distinguo. Che esistano forze avventuriste crediamo di averlo sempre detto, ma abbiamo anche affermato che, come nel caso di Monteverde, l'unità antifascista si fa con chi ci sta (dove il chi ci sta non si riferisce a chi lascia la piazza a Rauti per restare a presidiare le sedi).

«Mobilitazione unitaria antifascista, vigilanza, ferma pressione» per applicare la costituzione (sciogliere i gruppi della delinquenza fascista e denuncia delle coperture). Non crediamo di essere ingenui se a questo punto parliamo del Msi e della Dc. Non crediamo di essere ingenui nel ritenere che se l'inchiesta promossa dal defunto procuratore di Milano Bianchi d'Espinosa non va avanti la ragione non risiede nella lentezza della giustizia. Siamo anche convinti che dopo la raccolta delle 50.000 firme la prima cosa che farà il parlamento sarà di dichiarare incostituzionale il progetto o comunque di non discuterlo, ma a quale prezzo?

L'Unità conclude dicendo che i fascisti sono i burattini ma altri sono i burattinai e che sarebbe grave accreditare la tesi secondo cui la colpa della rivivi-scenza fascista sta nell'esistenza dei caporioni missini. La conseguenza è che bisogna alzare il tiro..

Noi non possiamo che essere d'accordo ma nella massima chiarezza. La lotta antifascista deve andare alle radici. Bene ci sono due modi di farlo: quello di alzare il tiro partendo dalla lotta concreta ai fascisti senza concedere nulla alla loro attività e ciò si chiama Msi fuorilegge in tutte le sue implicazioni, dall'antifascismo militante all'esperienza di Brescia e Savona, dal carattere antistatuale e antiistituzionale della campagna all'alleanza con tutte le forze conseguentemente democratiche. E c'è infine l'altro modo di alzare il tiro, quello che riteniamo strumentale e che consiste nell'esorcizzare il burattinaio per poi sostanzialmente proporsi di allearsi con esso o almeno con i suoi cuginetti.

Claudio Cereda

NOTIZIE IN BREVE

QUESTURA
Sequestrati tre compagni

Torino, 5

Tre compagni di Lotta Continua, tra cui il dirigente nazionale Giorgio Pietrostefani, mentre nelle primissime ore di questa mattina, stavano rincasando in auto da una riunione con compagni operai di Mirafiori, sono stati bloccati da una «Giulia» della polizia.

I poliziotti, che evidentemente stavano seguendo i tre compagni, dopo una comunicazione con la centrale, li hanno fermati e accompagnati in Questura. I compagni vi sono stati trattenuti fino alle sei di questa mattina, senza che nessun questurino si degnasse di fornire una qualsiasi spiegazione. «Sull'episodio» informa un comunicato di Lotta Continua «*è stato presentato un dettagliato esposto alla magistratura respingendo l'intimidazione poliziesca.*»

ESERCITO
Pro o contro la Resistenza?

I golpisti continuano a colpire. Sabato, al termine della manifestazione antifascista di Torino, cui avevano partecipato diverse decine di soldati in divisa, numerosi carabinieri hanno compiuto una vera e propria retata in città, fermando soldati in libera uscita o addirittura in licenza, con le accuse più allucinanti.

Due soldati che facevano acquisti alla Rinascente, sono stati fermati con l'accusa di furto, e dopo essere stati tradotti in Cpr in caserma, si sono visti imputare di «partecipazione attiva a una manifestazione antifascista.» In caserma i soldati venivano arbitrariamente interrogati e sottoposti a pressioni psicologiche perchè «parlassero». Il movimento dei soldati democratici e antifascisti delle caserme di Torino, denuncia in un comunicato questi fatti che, sempre più dimostrano, di stare dalla parte della sovversione, quella fascista.

COSTITUZIONE
Discusse alcune norme fasciste

Roma, 5

Numerose questioni di legittimità costituzionale per le quali bisognerà attendere la sentenza nei prossimi giorni sono state discusse stamane in seduta pubblica dalla corte costituzionale.

Tra esse è da segnalare quella sollevata dal giudice di Reggio Emilia contro le norme del testo di Ps che prevedono il possibile intervento della polizia nei locali destinati ad attività soggette ad autorizzazione di Ps (cinema, sale teatrali) anche quando in esse si svolgono iniziative a carattere privato. In questi casi la polizia ha la facoltà, a suo insidacabile giudizio, di procedere allo scioglimento della riunione e di spiare, come è già successo nel corso di iniziative politiche o culturali di circoli della sinistra.

Un'altra questione discussa riguarda la legge 13 giugno 1912 in virtù della quale la cittadina italiana che sposi uno straniero, indipendentemente dalla sua volontà e dal fatto di continuare a risiedere in Italia, perde automaticamente la cittadinanza. Lo stesso principio non vale per l'uomo, il che contrasta visibilmente con i principi di parità morale e giuridica tra i coniugi, sanciti dagli articoli 3 e 29 della costituzione.

Oggi a **Firenze** in piazza Stazione, dalle 15,30 alle 19, si raccolgono le firme per la messa fuorilegge del Msi.

Degli Occhi latitante inquina prove

Il fascista messo in libertà non vigilata alla vigilia del primo serio interrogatorio - Non gli è stato ritirato il passaporto

Ieri Degli Occhi avrebbe dovuto essere interrogato a Brescia dal giudice istruttore Arcai sui suoi rapporti con il Mar di Fumagalli e sui fatti che sono imputati a questa organizzazione eversiva tra cui la strage di piazza della Loggia. Invece Degli Occhi a Brescia non si è visto come era naturale, anche se l'interrogatorio si preannunciava tutt'altro che marginale all'inchiesta sulle trame nere.

Degli Occhi nonostante fosse in stato di arresto dal 19 luglio dell'anno scorso era sempre riuscito ad evitare interrogatori approfonditi, adducendo motivi di salute che per ben tre volte gli hannno permesso di essere trasferito in ospedale e di evitare la dura vita del carcere. Solo in questi giorni, finalmente, era stato possibile fissare un calendario di interrogatori, tutti compresi entro la prima metà di marzo a partire da ieri.

Ma lunedì improvvisamente il dottor Tobolino, anonimo magistato di Corte d'appello, ha deciso di lasciare in libertà il fascista; non solo: non ha stabilito per lui nessun obbligo alla residenza e al domicilio, non gli ha ritirato il passaporto. Il che, nel caso di un imputato accusato di reati da ergastolo come Degli Occhi comporterebbe in una magistratura minimamente regolata dalla legge di diritto invece che da quella della «ragion di stato», l'immediata sospensione del magistrato complice di Degli Occhi e la sospensione del provvedimento. La provocazione è stata spinta al punto tale da giustificare il provvedimento con la «personalità del reo e il suo ambiente familiare e sociale».

Ma la motivazione speciosa non serve a nascondere quella che è la realtà della situazione: Degli Occhi non solo è libero di organizzare la propria difesa personale ma di riannodare la trama sfilacciata del piano eversivo nel quale egli fungeva da «ufficiale di collegamento». Collegamento tra alcuni ambienti dichiaratamente fascisti e dinamitardi, Fumagalli, il quartetto di Giancarlo Esposti, protagonista della sparatoria a Pian del Rascino, i sanbabilini aderenti alla Maggioranza silenziosa, le Sam e alcuni canali di finanziamento e di appoggio politico negli ambienti della borghesia industriale di Milano.

Ci sono tuttavia due circostanze precise che inquadrano meglio la figura dell'avvocato missino, non si dimentichi che si presentò nelle liste di Almirante alle politiche del 1972, negli ambienti più sordidi della «strategia della tensione». La prima è legata alla vicenda di Giorgio Zicari che tramite Degli Occhi e senza nessuna altra garanzia fu messo in contatto con Fumagalli, capofila del Mar e delle Sam. Le conversazioni telefoniche tra Degli Occhi, Zicari e Fumagalli furono tutte registrate dal Sid ed in seguito manomesse dagli stessi servizi segreti: insomma un insieme di circostanze che autorizzano a pensare che anche Degli Occhi non operasse in maniera slegata dal Sid, ma anzi ne fosse un informatore più o meno compiacente.

La seconda è il legame tra Degli Occhi e Picone Chiodo, ex partigiano «ossolano» passato successivamente all'estrema destra, fuggito all'estero

Ora per dare un'idea dell'importanza del personaggio basti ricordare che Picone Chiodo nell'aprile dello scorso anno ebbe un incontro ad Albenga con l'ex ministro democristiano Paolo Emilio Taviani a cui intervenne anche Edgardo Sogno.

Non si sa quale fu l'argomento dell'incontro, quello che è certo però che Picone Chiodo collega di Degli Occhi, godeva e gode della protezione di un ex ministro democristiano.

E.M.

Fanfani si schiera con Almirante e accusa il Pci di proteggere le Br

In una intervista alla «Stampa» il segretario dc ripropone il suo pacchetto sull'ordine pubblico e minaccia chi trasgredisce la legge «con parole e con atti»

Sull'onda dell'ottima collaborazione realizzata a Roma tra la polizia di Gui e gli squadristi di Almirante, Fanfani ha tentato ieri di rilanciare il proprio «pacchetto» di proposte sull'ordine pubblico.

L'espediente polemico usato questa volta da Fanfani per creare clamore è una implicita, ma chiara, chiamata in causa del Pci, accomunato a quanti favoriscono le Brigate Rosse, e in generale l'estremismo. «*Le forze politiche*», dice il segretario dc «*che per opposto orientamento, da destra non condannano irremissibilmente le trame nere e da sinistra giungono a parlare di sedicenti brigate rosse*».

Questo gioco dei bussolotti tra destra e sinistra, tra Almirante e Berlinguer, piú sfacciato che mai, solleverà certamente un coro di proteste. Inutile quindi insistervi: la caparbia ottusità reazionaria ha procurato finora a Fanfani e al suo partito solo sconfitte catastrofiche, e non c'è che da augurarsi che questa situazione continui.

Piú importante è invece comprendere cosa, dietro questo gioco dei bussolotti si agiti. Le proposte di Fanfani, non sono cambiate; tutt'al piú sono state ribadite con maggiore chiarezza, e in una situazione in cui, ciò che le rende piú gravi, i fascisti godono dell'appoggio aperto della polizia, nel loro tentativo, peraltro fallito, di fare di Roma una città «nera».

«*Il legislatore*» ha detto fra l'altro Fanfani «*ha talora operato come colui che riversa i suoi sospetti sugli agenti dell'ordine e sembra riversare le sue simpatie per chi ad essi si ribella con parole e con atti*». «*Con parole e con atti*». Che significa?

Fanfani e i democristiani accomunano solitamente la criminalità politica e quella comune, ma è forse la prima volta che si mettono nello stesso calderone reati comuni, rapine e sequestri, e reati d'opinione. Il codice penale in vigore è quello fascista, e tende quindi a colpire ogni manifestazione anche solo progressista e democratica del pensiero.

Fanfani vi si richiama qui esplicitamente. Come meravigliarsi allora che Fanfani, poco dopo, parli delle minacce di Almirante, affermando: «*Minacce del genere di quelle fatte dall'onorevole Almirante non estinguono i pericoli, ma li accrescono, e impongono quindi maggior decisione nel prevenirli e nel reprimerli?*» . Dunque i «pericoli» che Fanfani ed Almirante vogliono combattere sono i medesimi, i due stanno dalla stessa parte della barricata. L'unica divergenza esiste, semmai, sul modo di condurre questa battaglia comune.

Di qui, e per conseguenza, vengono le proposte liberticide di Fanfani, la «pacca sulla spalla» agli agenti di Ps cui parla l'«Avanti!» di oggi, le promesse alla polizia che, le sarà permesso di sparare quando e contro chi vogliono. Una libertà d'omicidio che serve unicamente a chi il potere lo detiene, e non a chi, consapevolmente o meno, ne serve gli interessi.

C'è un altro aspetto da considerare nell'intervista di Fanfani. Le forze politiche della maggioranza non sono concordi sui provvedimenti da adottare per l'ordine pubblico, fa notare il giornalista. Il governo potrà andarsene per conto suo, risponde Fanfani, ma la Dc prenderà «*Tutte le iniziative che le competono*». È un altro siluro lanciato al governo, un altro tentativo di rinfocolare quella strategia dello scontro con il movimento operaio, che ha provocato da «cinque-sei anni» a questa parte come ha detto lo stesso Fanfani proprio il dilagare della criminalità, quella fatta di bombe, di tentativi golpisti e di mafia, in cui, bisogna riconoscerlo, i democristiani, e Fanfani in testa, sono espertissimi.

Pizza, Fanfani e l'Opera Balilla

Pino Pizza, il deposto responsabile del movimento giovanile dc è ripartito alla carica partecipando ad un dibattito organizzato dall'Espresso, insieme a Villetti ed Imbeni, rispettivamente segretari della Fgsi e Fgci.

Pizza, dimenticandosi forse troppo in fretta, i metodi mafiosi che gli permisero al congresso di Palermo di conservare la guida dei giovani dc, si è lasciato andare ad intransigenti dichiarazioni di democrazia e di antifascismo, affermando tra l'altro, che Fanfani ha sciolto il movimento giovanile perchè «aveva bisogno di dare un esempio di intransigenza per mettere a tacere dissensi che continuano a manifestarsi nella Dc. Tutto ciò per avere mano libera nell'affrontare la prossima campagna elettorale in termini quarantotteschi, antistorici, di contrapposizione frontale ».

L'attacco a Fanfani, per lo scatenato Pizza non si ferma qui. Il segretario della Dc viene accusato di voler sostituire al movimento giovanile «una specie di Opera Balilla e di eliminare fisicamente tutti i dissensi impedendo qualunque confronto dialettico.»

Nel contempo viene rilanciato l'incontro con gli altri movimenti giovanili del Pci e del Psi su alcuni grandi temi: riforme di struttura, lotta anticapitalista (!), lotta antifascista. Il tutto dovrebbe culminare nelle prossime settimane a Roma, in una grande manifestazione organizzata unitariamente dai movimenti giovanili dei tre partiti.

Da segnalare infine l'intervento di Villetti, il quale, polemizzando con la Fgci, dice di non stupirsi della inevitabile proposta di compromesso storico, ma di rilevare come se «ne offra una visione meccanicistica e riduttiva che pensa più ai cartelli e alle sigle che a un processo sociale e politico di vasto respiro.»

MSI FUORILEGGE

A **La Spezia** è incominciata domenica mattina la raccolta di firme per la campagna nazionale, alla quale hanno aderito il consiglio di fabbrica della Metal-Cost di Arcola e numerosi partigiani. Si è tenuto un comizio in cui ha parlato il partigiano Lucchetti davanti ad un centinaio di compagni.

A **Sesto Calende** (Varese) alla campagna aderiscono anche le Acli e il Psi. Per venerdì prossimo alle ore 21 nella palestra comunale è in programma una prima manifestazione che verrà introdotta dall'intervento del partigiano Gianni Daverio. Domenica 9 si raccoglieranno le firme in piazza Garibaldi.

Oggi alle ore 17,30 si tiene ad **Ancona** presso la sala della Provincia l'assemblea di lancio della campagna.Parlerà il compagno Adelmo Cervi. Il comitato è composto da Ao, Lc, Pdup. Hanno adegito il Cdf Elka di Castelfidardo, il Cdf Omec di Macerata, il comitato pescatori di S. Benedetto e personalità dell'antifascismo.

A **Bergamo** il comitato promotore per il Msi fuorilegge, cui aderiscono l'Anpi, la Fgsi e 14 consigli di fabbrica, ha indetto per domenica alle ore 9 presso l'Aulditorium la manifestazione di lancio della campgna. Si raccoglieranno le firme. Interverrà il compagno Silverio Corvisieri di Avanguardia Operaia.

Hanno aderito alla campagna: Il **consiglio di fabbrica della Fisa di Osoppo** (Udine) l'assemblea dei **militari comunisti di stanza ad Avellino** la **segreteria provinciale ospedalieri della Cgil, Cisl, Uil, di Asti** ha emesso un comunicato in cui si afferma tra l'altro: « appoggiamo inoltre la proposta di legge per lo scioglimento del Msi. Con la messa fuorilegge del Msi non ci si illude certo di risolvere il problema del fascismo ma si vuole sciogliere un partito che organizza materialmente tutte le provocazioni fasciste...»

Genova: la «politica» commercia in armi?

Genova, 5

Duecento fabbriche di armi ed esplosivi in tutte le regioni d'Italia sono oggetto dell'attenzione della Guardia di Finanza che opera su mandato del sostituto procuratore di Genova, dottor Testa, per mettere in chiaro un colossale traffico di armi indirizzato ai fascisti di vari gruppi, tra cui quello della «Rosa dei 20».

Il via all'operazione di polizia è venuto indirettamente da Milano, dove il pubblico ministero Fiasconaro è venuto a sapere dall'interrogatorio di un noto bombarolo delle Sam, Angelo Angeli, dell'esistenza di depositi di mitra a disposizione dell'avvocato missino De Marchi, consigliere regionale ligure per il partito di Almirante, attualmente in galera perchè uno dei maggiori esponenti della «Rosa dei 20». Angeli nell'interrogatorio disse anche che le armi erano state dirottate da forniture destinate al Congo.

Proprio di queste misteriose «esportazioni» in Congo si stava da tempo occupando il magistrato genovese e l'ufficio politico della questura di Genova, messi sull'avviso da un informatore della polizia, Enrico Mezzani.

Mezzani per un certo tempo divenne mediatore e piazzista di grosse forniture di armi verso il Congo Brazzaville sotto il controllo della polizia. E qui sta il punto «oscuro» della vicenda.

Si ricorderà infatti che il capo dell'ufficio politico della questura di Genova Catalano, ora trasferito a Torino, venne accusato dalle Brigate Rosse durante il sequestro Sossi di proteggere attivamente i trafficanti di armi che operavano nel porto di Genova: i brigatisti, da Sossi, avrebbero anche ottenuto le prove di questa complicità.

Se ciò risponde a verità si capisce dunque perchè il magistrato Testa sia stato ostacolato nelle indagini sul traffico d'armi per tre anni ricevendo persino minacce dirette volte a farlo desistere dall'inchiesta.

DALLA PRIMA

delle connivenze poliziesche con le poche centinaia di squadristi che hanno agito a Roma in questi giorni, la faccia antifascista del governo. «Dubbi in proposito non sono consentiti a nessuno» ha detto. Ma si è limitato a definire «affrettate» le minacce di Almirante, affrettandosi poi subito a precisare che «i fatti, e non le teorie astratte come qualcuno sembra preferire, hanno confermato la presenza anche di una violenza irresponsabile di estrema sinistra».

Una ripetizione della teoria degli «opposti estremismi», cui si è accodato, questa volta sì irresponsabilmente, il senatore del Pci Bufalini: «Trecento mascalzoni qua, trecento là, sono la stessa cosa» ha detto, subito imitato dai socialdemocratici.

I fatti, diceva Gui. Un fatto è per esempio l'intervista concessa dal capo dell'ufficio politico della questura di Roma, Improta, al «Corriere d'Informazione». Improta ha affermato che i fascisti del «Fronte della Gioventù» «sono controllati dal Msi, e *quindi* svolgono azioni diverse, azioni di volantinaggio, slogan. È un'attività regolare, non abbiamo elementi per dire che sono picchiatori».

E le violenze della Balduina? «È una sezione che *si muove* un pò di più» risponde Improta.

«All'origine di ogni pestaggio» ha aggiunto il questurino «c'è sempre un movente stupido: una ragazza, un'offesa, un rancore personale».

Ecco chi protegge i fascisti, chi non «sa vedere» le loro imprese criminali. Ed ecco smascherate, da un suo stesso tirapiedi, le menzogne del democristiano ministro di polizia. Questi sono i «violenti» che bisogna cacciare via, che devono pagare per gli omicidi, le stragi, le aggressioni compiute dai fascisti.

Ancora un fatto, di cui nessun giornale ha parlato. Lunedì, alle 17, un compagno è stato picchiato a sangue in via del Corso, per essersi rifiutato di fare il saluto romano. Si chiama Gile Senray, è figlio del regista Rossellini e, fino a ieri mattina, i medici si riservavano la prognosi.

Dai barbiturici al rito del «buco» nelle vene: una storia di troppi giovani proletari

Il racconto di Maria - A 11 anni, con le pastiglie, cercava di dormire e «non pensare più a niente» - Poi il fumo e l'acido - Infine il «buco» - Sessantamila lire per un grammo di eroina - «I poliziotti magari te la regalano, se ci stai ad andare con loro» - «Vorrei smettere, ma non ce la faccio»

Il locale di Bollate, intorno al quale girono gli spacciatori.

o va dentro o ci va. Io naturalmente preferirei andar dentro. Anzi, ci andrei di filata.

E come fate allora a trovare i soldi?

In tanti modi. I ragazzi, che so rubano, oppure vanno con gli invertiti. Le ragazze magari battono: ne conosco due che lo fanno per questo.

E tu come fai?

Per me l'unico modo è di farmeli dare dai miei. Mi danno un po' di soldi tutti i giorni, io non li spendo man mano e poi così li ho. Ecco, è così, basta.

Quanto spendi per la roba ogni settimana?

Non so, dieci, quindicimila, dipende.

Quando vai al Carta cosa scegli di solito?

Dipende. Se sei in gruppo è sempre meglio fare una fumata. Si esce tutti insieme e si va nel prato. Se invece sei sola ti fai un acido o vai in bagno e ti buchi.

Nel bagno del Carta Vetrata?

Sì, ma devi stare attenta che non ti vedano. Il padrone non vuole perchè ha paura che gli chiudano il locale. L'altro giorno una mia amica si stava facendo un «joint»: è andato lì, glielo ha buttato e le ha detto: un'altra volta te lo ficco nel...

Adesso, a quel che si dice, è un periodo che di eroina se ne trova di più.

È vero. Un mese fa poi di ero ne trovavi da tutte le parti, ce n'era un casino. Andavi a chiedere del fumo e ti dicevano: no, c'è solo dell'ero. Per cui o pigliavi l'ero o ti arrangiavi.

Quando ha cominciato a usare droghe?

A 11 anni, con delle pastiglie, dei barbiturici o anche degli eccitanti.

Quando li prendevi?

La sera, oppure anche di pomeriggio. Così facevo un bel sonno lungo e non ci pensavo più, se erano dei sonniferi. Se invece erano eccitanti stavi male e basta.

Perchè lo facevi?

Mah, così, per dimenticare, per non pensare a niente. Cioè, credi di non pensare a niente, poi sei più incasinata di prima.

Ma perchè volevi non pensare a niente?

Era un casino, un casino con i miei.

Hai cominciato da sola o con degli amici, dei compagni di scuola?

No assolutamente, loro avevano una mente troppo diversa dalla mia, da quello che pensavo io.

E dopo come hai continuato?

Ho conosciuto dei ragazzi come me, che pigliavano della droga vera, hashish, roba così.

E poi?

E poi si va avanti. Cioè se ti va lo fai ancora. Tra l'altro non senti quasi niente. È difficile che ti prenda la «palla» del fumo. E poi subito dopo presi gli «acidi» che ti sbattono fuori, non capisci più niente.

L'eroina come hai cominciato a farla?

C'è una mia amica, che si fa l'ero. Mi diceva, dai, prova, vedrai come è buona. Io non volevo, mi faceva schifo il buco, il sangue che sale nella siringa. E poi ho provato circa un anno fa. All'inizio dicevo: non mi fa niente. E invece ti fa subito, perchè ogni goccia che entra ti fa. Dura meno dell'acido, però è chiaro che durante un buco te ne fai altri, se no esci subito. All'inizio ti fai la dose che pensi sia il massimo che puoi sopportare, ma poi succede che qualcun altro ti offre un buco, poi qualcuno altro ancora e tu dici di sì, non stai a pensare che potrebbe farti male. Poi ti vengono i collassini, te le tieni e stai zitta.

Dove ti facevi le prime volte?

In gabinetto a casa mia, con le siringhe di plastica

Le usavi una volta sola?

No, se no che gusto c'è? Ti affezioni alla tua siringa, come a una persona che ami, come a un amico. Me la portavo sempre in tasca.

E adesso hai smesso di fare ero?

No, la faccio ogni tanto, se mi capita in Carta. Però non la vado a cercare. Vedi, è perchè sono stata male.

Cosa ti è capitato?

Dei collassini, una volta per l'ero, due o tre per l'acido. Ti viene tutto freddo, ti manca il respiro, resti lì con la lingua di fuori. Poi conti fino a mille e ti passerà.

I tuoi non se ne sono mai accorti?

Sì, si accorgono, ma hanno il dubbio, non la certezza. Quando torno a casa, magari mi guardano male. Ecco la drogata, dicono. E io, «sì, come no». Cos'altro devo dire?

Hai fratelli?

Che si fanno, vuoi dire? Sì mia sorella, ha quattordici anni. Si fa da due anni. Lei non piglia molta roba. Fuma L'acido l'ha fatto per la prima volta due settimane fa. Gliel'ho dato io, una dose piccola, che ti fa star bene e le è piaciuto. Un casino. Una volta sta scema si è fatta anche un buco. Quando me lo ha detto è stato tremendo, non me lo sarei aspettato.

Perchè si era bucata?

Un momento di disperazione, ha detto. Adesso poi le è venuta la mania di suicidarsi, ma per una cazzatina, per il ragazzo. Invece io tutte le volte che ho tentato di suicidarmi ero in acido, non ce la facevo più, stavo troppo male.

Voglia di smettere non ti è mai venuta?

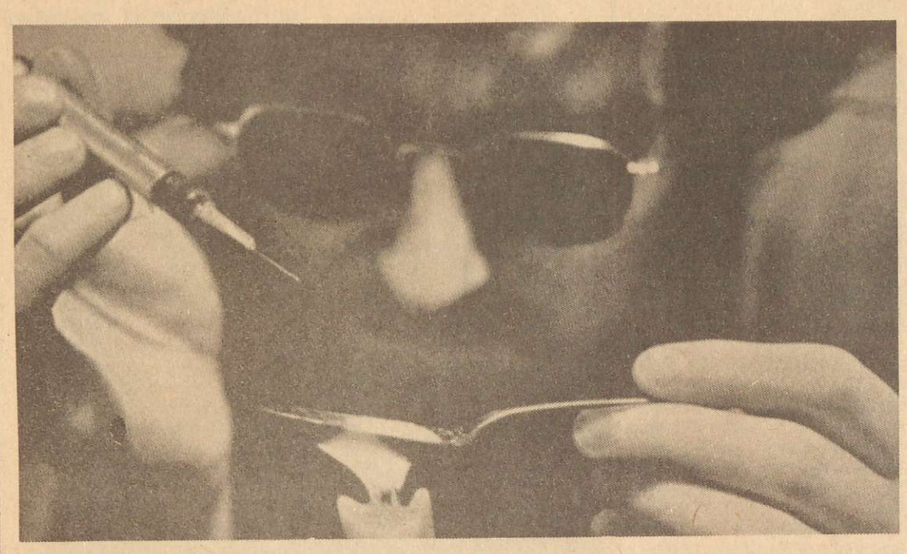
Vorrei smettere, perchè trovo che sia una cazzata, però non ce la faccio. Poi, te l'ho detto, sto proprio male fisicamente e quando sei imbottita di qualcosa non senti più dolore. Quando ti passa l'effetto invece ti arriva il mal di reni, il mal di cuore, tutto ti arriva. Devi rifarlo, per non sentire il dolore. È un fatto fisico. Come quando hai fame che devi mangiare. Se non gli dai la ricaricatina il tuo corpo non va avanti, è un po' come una marionetta, se non ha la carica non cammina, non parla, non fa niente. È una cosa inerte, vegetale.

Allora è solo per non star male che lo fai?

Non è solo per questo. Pensi così alla fine, quando proprio stai male fisicamente. All'inizio non è così. Lo fai perchè ti piace, oppure per altri motivi, dipende dalle persone, lo fai per evadere dalla realtà che è tutta schifosa - e poi invece non riesci per niente a evadere.

Cosa vuol dire che è tutto schifoso?

Non so, guarda la gente, come si veste, quello che pensa, tutto distorto. Anche la società basata sul capitalismo, è tutto distorto, una cosa assurda. La gente che pensa solo ai soldi, la bella macchina, la bella pelliccia, il bell'aspetto, cazzate così, tutte cose che non servono a niente, non hanno nessuna importanza.


«La sciogli nell'acqua, la metti in un cucchiaino, lo riscaldi un po' con un fiammifero, la metti nella siringa e te la inietti».

Ben presto le braccia sono tutto un livido. Non c'è più un posto per «bucarsi». E allora la si inietta dovunque, alla ricerca di una vena integra.

Ovunque l'eroina sta invadendo il mercato della droga

Il suo consumo viene imposto - Sparisce dal mercato l'«erba» - La manovra è a livello internazionale - La polizia proprio ora assesta duri colpi al traffico di hashish - Le coperture politiche

«Alla tua siringa ti affezioni, come a una persona che ami».

L'eroina, la droga più micidiale, che distrugge il fisico e rende schiavi, sta allargando in modo impressionante la sua diffusione, è ormai divenuta un fenomeno di massa.

Il consumo viene imposto, con ogni mezzo. Ci sono spacciatori che la regalano o la vendono a bassissimo prezzo le prime volte: è un investimento sicuro, perchè l'assuefazione è rapida e chi è agganciato dopo pagherà qualunque prezzo. E soprattutto l'eroina è imposta facendo mancare dal mercato le altre droghe. Trovare hashish o marijuana a Milano è sempre più difficile.

A questo non sono estranee una serie di «brillanti operazioni» delle forze dell'ordine, che negli ultimi tempi hanno praticamente fatto fuori tutta la rete di rifornimento dell'hashish a Milano, sequestrando centinaia di chili di questa droga e catturando, una volta tanto, personaggi non marginali del giro. Dopo queste operazioni per gli spacciatori di eroina è stato tutto più facile.

La manovra parte da lontano, si sviluppa a livello internazionale, vede protagoniste le due organizzazioni che hanno un ruolo chiave nel grande traffico a livello mondiale dell'eroina: i servizi segreti americani, in particolare per quel che riguarda il traffico dal Sud-Est asiatico, e la mafia, che fin dallo sbarco alleato in Sicilia ha gestito il traffico della droga verso gli Usa. (Ma su questo varrà la pena di tornare un'altra volta, con tutta l'ampiezza che il tema si merita). Da tempo Re Nudo ha denunciato proprio la tendenza del mercato controllato dai servizi segreti americani, a chiudere il flusso di erba per immettere invece massicci quantitativi di eroina. Vanno in questa direzione la proibizione della libera vendita in Nepal, che era l'ultimo paese in cui era legalmente possibile, a cui ha fatto seguito la chiusura degli hashish shop e arresti in massa in Afganistan e India di piccoli e medi venditori. Lo stesso avviene ad Amsterdam, che ha soppiantato Marsiglia nel ruolo di borsa europea degli stupefacenti. Anche l'oppio, del quale l'eroina è un derivato chimico, è sempre più introvabile: segno che c'è chi ne sta facendo incetta per trasformarlo in eroina.

La diffusione dell'eroina in Italia è facilitata dalla legislazione, che non distingue fra chi spaccia droghe «leggere» e «pesanti»: a parità di rischio è molto più conveniente spacciare roba che rende di più. E l'eroina rende molto, ma molto di più: se dall'hashish il guadagno è del 1000 per cento, per l'eronia è del 33.000 per cento e per di più l'eroina è molto più facile da smerciare: si può far sparire in un attimo (è una polvere) e nello spazio di 10 grammi di hashish si possono nascondere 200-300 dosi di eroina. E poi l'eroina garantisce un mercato sicuro: chi ha cominciato, certo continuerà a chiederne, e sempre di più.

Un altro aiuto, e non il meno importante, viene agli spacciatori dalla disinformazione, anzi dalla informazione distorta impartita da tutti i mezzi di comunicazione, che hanno sempre fatto di ogni erba un fascio, parlando sempre di «*droga*» in maniera indifferenziata senza chiarire che l'hashish provoca certi effetti e l'eroina certi altri, ben più tremendi, che alcune droghe danno assuefazione e altre no. In questo modo il giovane che fa «il salto» nell'illecito, è abbastanza propenso a scegliere in modo casuale la «*droga*» sulla base di quel che troverà più facilmente sul mercato.

Le prime vittime sono i giovani proletari. Ecco gli arrestati per consumo di eroina in una sola settimana: Gianfranco Freguglia, 22 anni, operaio; Enzo Piras, 19 anni, disoccupato; Walter Pesce, 18 anni; Cosimo Tesoro, 19 anni, disoccupato; Vincenzo Fontana, 20 anni, carrozziere; Antonio T. 16 anni; fabbro; Michele T., 15 anni, studente; Giovanni Longoni, 22 anni, studente. Tre di questi giovani sono morti.

Sempre più frequente è il caso di chi comincia a drogarsi proprio dall'eroina.

Ci è stato riferito da più parti, ma non abbiamo ancora potuto verificare la fondatezza, che l'eroina sarebbe stata distribuita gratuitamente, insieme alle bustine delle figurine, perfino davanti ad alcune scuole elementari.

Vero o falso che sia, è certo comunque che l'invadenza dei pusher, come vengono chiamati in gergo gli spacciatori di eroina, è sempre maggiore. Li aiuta senza dubbio l'impunità sostanziale di cui sembrano godere da parte della polizia. Il Carta Vetrata, il locale di Bollate di cui parliamo a fianco è più che «sputtanato»: sono apparsi addirittura manifesti sui muri del paese a chiederne la chiusura. Eppure, a quanto ci ha raccontato Maria, la polizia si limita a retate sporadiche, e raramente si fa vedere la domenica pomeriggio che è il momento in cui per gli spacciatori è più facile avvicinare giovani, coinvolgere gente nuova.

Della stessa libertà di azione gli spacciatori sembrano disporre in tutti gli altri posti in cui sono soliti smerciare la loro roba.

E' bastato parlare con alcuni ragazzi che fanno - o han fatto - uso di droga perchè venissero fuori tutta una serie di posti in cui loro hanno affermato di esser stati a rifornirsi, dalla fermata della metropolitana di Gorla (dove ci ha detto Lucia «c'è un giro pazzesco di eroina») ai bar Giamaica e Strippoli di Brera, dal Viridiana di Baggio al Cursaal di via Melchiorre Gioia, dalla stazione di Porta Genova a quella di Saronno o alla latteria vicino alla stazione di Quarto Oggiaro. Non sono certamente rivelazioni sensazionali: se i ragazzi che ce li hanno segnalati han detto il vero, questi recapiti sono più che conosciuti dalla polizia. E tuttavia il traffico non viene stroncato.

Quella che manca in realta, come è chiaro, è la volontà di affondare il coltello nel bubbone della droga: e su questo abbiamo insistito non per unirci al coro di chi invoca maggiore fermezza dalla polizia (e magari la creazione di più affinati strumenti repressivi come il «fermo di droga» di Andreotti-Gonella), ma proprio per sottolineare quanto sia folle e illusorio pensare di poter demandare all'apparato repressivo dello stato l'intervento su questo terreno. Senza dimenticare che, come è ben noto, la legge non distingue fra consumatori occasionali, tossicomani e spacciatori, fra droghe «pesanti» e «leggere. e per tutti e in ogni caso propone la galera - o il manicomio se minorenni.

Del resto questa «tolleranza» degli organi statali non è una scoperta nostra. Per Luigi Campiglio, ricercatore di Scienze Sociali alla Cattolica di Milano, è del tutto chiaro che «quando il consumo di droghe illegali non può continuare a funzionare senza una qualche forma di copertura politica e amministrativa. Negli Usa la corruzione delle forze di polizia è stata ed è ancora, un problema di portata nazionale. Sia pure in forme diverse il problema è presente anche negli altri paesi di maggior consumo. In Italia la corruzione prende la forma delle coperture politiche e amministrative che certi ambienti garantiscono alle organizzazioni mafiose coinvolte nel traffico di droga.»

E qui siamo al cuore del problema. Nessuno ha dubbio che «gli ambienti» cui accenna pudicamente Campiglio siano quelli democristiani, magari molto prossimi alla segreteria.

Da qui il nome di fanfadroga, che è stata subito affibbiata all'eroina in questo suo prepotente affermarsi alla ribalta del mercato interno, e non solo per ricordare da che parte provenga, ma anche per denunciare chi intende gestirla in chiave repressiva e di provocazione verso la sinistra.

Altre sante crociate sono pronte a partire. A Milano proprio in questi giorni si è costituito un Comitato «Milano contro la droga»; ne sono animatori il cardinale Colombo e il procuratore capo della repubblica Micale, insieme al viceprefetto Vicari, al Vicequestore Monarca e altri personaggi della stessa risma. Hanno preannunciato iniziative legislative e di propaganda contro la droga.

Inchiesta a cura di Peppino D'Alfonso

La droga che isola dal mondo

«L'eroina chiude le porte alla percezione. I piaceri esterni non servono più, anzi a volte sono causa di disturbi. Magiare, vedere fare l'amore: tutte cose superate. Corpi sfatti, un po' gonfiati, oppure smunti e cadaverici. Assuefazione vuol dire stare male anche dopo aver bucato se l'eroina era troppo poca. L'assuefazione è bucare per non star male fisicamente.» *Così Re Nudo descrive gli effetti dell'eroina.*

Tutto questo non lo si immagina nemmeno quando si comincia a «bucarsi». Appena l'eroina iniettata nel sangue arriva a irrigare il cervello ecco il flash, una specie di orgasmo, seguito da una sensazione benessere, un rilassamento intenso, che può durare quattro, cinque ore. «Ci si sente fluttuare, *spiega un eroinomane,* non si vedono più gli sguardi ostili della folla, si dimenticano i propri problemi; è una pace straordinaria.»

Ma l'assuefazione arriva in fretta. Quello che era un piacere diviene necessità fisiologica. Tutta l'attenzione si centra sul problema: trovare uno spacciatore, trovare i soldi per pagarlo. Un intossicato in privazione forzata soffre terribilmente. Così viene descritta la sua situazione in un libro dedicato al traffico dell'eroina (1). :«Nel giro di dieci, dodici ore è preso dai sudori, gli occhi e il naso gli colano in modo intollerabile, è scosso da contrazioni che non può controllare e le membra rimangono indolenzite dai crampi, il sonno scompare e si sente pervaso da ondate di caldo e ora di freddo. Questo stato fisico si accompagna a un'ansia indicibile. Nel giro di 24 ore i disturbi peggiorano: il soggetto viene colto da febbre alta, vomito, diarrea: solo una buona dose di eroina o morfina può calmarlo (...) L'intossicato non si prende più cura del proprio nutrimento: mangiando male e irregolarmente, diventa anemico, perde peso e la sua resistenza all'infezione si riduce. L'eroina è una forma di lento suicidio.»

L'eroina, come la morfina è più in generale i derivati dell'oppio appartiene al gruppo di droghe cosiddette «psicodepressive».

Effetto opposto a queste hanno le droghe «psicostimolanti» (anfetamina e cocaina sono le principali), che provocano stato di euforia, aumento delle capacità di lavoro, instancabilità, facilità a socializzare con altri. Anche per queste c'è la necessità di aumentare continuamente la dose per avere gli stessi effetti. «Speed kils» l'anfetamina uccide, diceva il «mouvement» americano, a indicare la pericolosità di questa droga, che non solo provoca assuefazione, ma profondo logoramento fisico.

Anche il costo dell'anfetamina è più basso che non quello degli altri stupefacenti, per cui viene chiamata «la droga dei poveri».

Vi sono infine le sostanze «psicoalteranti», fra le quali rientrano l'acido lisergico (lsd) e i derivati della canapa indiana, come la marijuana e l'hascisc. Gli effetti di queste sostanze sono assai diversi: più blandi quelli della canapa, assai più violenti quelli dell'acido: « ti scuote il cervello, ti sbatte, ti dà allucinazioni - *ci ha detto un ragazzo* - non ti rilassa, al contrario. Magari ti fa star anche male». *Può dare euforia come anche depressione, paranoia, dipende dallo stato d'animo, conscio o inconscio. Non sono rari, come racconta anche Maria, i casi di suicidio in un «viaggio» in acido.*

91) Lamour -Lamberti «Il sistema mondiale della droga» - Einaudi.

Sesso, «viaggi» e focaccine calde

Ballabio 1971, festival pop organizzato da Re nudo*: 10.000 e più giovani si ritrovano in un grande prato per fumare, fare l'amore e ascoltare la musica insieme. È uno dei momenti più importanti di quello che è il movimento hippy in Italia. Per alcuni, gli organizzatori, è « la nuova via per fare la rivoluzione », per gli altri è, per molto tempo, un nuovo modo di stare insieme nel quale la droga assume un valore particolare, può essere uno strumento come la musica, un simbolo di una socialità più alta che si ricerca. Milano, Parco Lambro 1974: un altro festival pop, questa volta tra gli organizzatori c'è anche Lotta Continua, 2000 persone si aggirano a gruppetti tra i baracchini che vendono Coca-Cola e torte macrobiotiche, c'è chi ha già scelto di lottare insieme, ma ama la musica e ricerca ancora un modo diverso di stare insieme, c'è chi invece insiste su una strada ormai vecchia e si buca in un angolo, quasi di nascosto.*

Nè la droga nè la musica erano gli elementi sufficienti a mantenere in vita il « mouvment », quel movimento che Re nudo *si era affannato a costruire, aveva sperato di tenere insieme. Gli elementi del mondo variegato di Ballabio, dei festival pop, si sono scomposti, la droga ha assunto un ruolo nuovo, diverso per ciascuna delle diverse componenti. L'alone che la circondava, che ne faceva un elemento di ribellione e di scandalo per alcuni, di ricerca mistica o di gruppo per altri, è scomparso. Ma l'uso della droga è rimasto. Così oggi c'è chi propone e si propone una vita di « sesso, droga e focaccine calde », rinunciando a coprire di grandi ambizioni la ricerca di un cantuccio tranquillo, di un piccolo piacere. È un uso individuale e casalingo, smitizzato, che rivela solo la ricerca di un piccolo-borghese quieto vivere, diverso nella forma, ma solo in questo, dal vecchio modello della « casetta, due locali più servizi, tante rate e pochi vizi ».*

Poi però c'è un'altra realtà a cui la droga è oggi legata. Ci sono i prati dietro l'Idroscalo milanese, gli spiazzi dietro qualche balera di questa squallida periferia, dove si può andare, anche se fa freddo, a bucarsi con una siringa in quattro senza neanche vedere cos'è la « roba » che ti vendono, senza sapere che effetto fa. C'è sempre qualcuno che ne sa di più, introdotto nella piccola mafia del quartiere, che ti può introdurre nel « giro ». È un giro che finisce lì dietro l'angolo, dove non ci sono nè sogni nè ricordi di viaggi in India, nè promesse di focaccine calde. Qui c'è solo qualcuno che parla ancora della droga che socializza, che aiuta a stare insieme, ma per i più ciò che si socializza è solo la paura, il rischio della polizia che arresta di tempo in tempo qualche piccolo spacciatore. Anche questo è un consumo individuale, più triste e più disperato. Qui è dove regna l'eroina, quella che qualcuno ha voluto chiamare la fanfadroga. Qui opera il « mercato » che impone la droga pesante, gli psicodepressivi come li chiamano i medici, le sostanze che stroncano fisicamente, che acquietano e portano all'assuefazione. Qui oggi la mafia della droga, mentre lo stato propone il fermo di droga, diffonde a piene mani, impone l'uso individuale e massiccio delle droghe pesanti.

La stampa borghese, se si escludono quei reazionari che vorrebbero veder morti i giovani in quanto tali, non tace però di queste cose. I giornali piangono su chi muore per gli strani miscugli che propinano gli spacciatori o per l'abuso della morfina o dell'eroina. Si interpellano i medici, gli psicologi, si condanna la società che non dà prospettive ai giovani, si piange in altre parole, più che sui giovani, sul loro rifiuto, ormai troppo evidente per essere taciuto, dei « sacri valori ».

E la sinistra? In tutti questi anni la sinistra ha parlato della droga solo attraverso il moralismo perbenista, il pietismo dei revisionisti. Se infatti è fallita l'ipotesi di un nuovo movimento di massa che mettesse in primo piano, come elemento unificante, non la lotta comune, non la trasformazione cosciente della realtà, ma la ricerca, anch'essa comune, di un nuovo modo di vivere nella *società borghese, questo non è certo successo perchè la sinistra rivoluzionaria abbia saputo fornire un'alternativa ai 10.000 e più di Ballabio. La sinistra ha così vissuto, e in gran parte vive ancora, il senso di colpa di non aver saputo rispondere a un'espressione distorta quanto si vuole, ma pur sempre figlia delle grandi lotte che avevano scardinato i « sacri valori ». Così ancora oggi si lascia che sia* Re nudo (*e Lotta Continua ci mette per comodo e per opportunismo la firma*) *a denunciare pubblicamente l'imposizione dell'eroina sul mercato della droga.*

Così si lasciano senza risposta i problemi che sono stati e tuttora sono alla base della diffusione della droga, nè si dà fiato alla campagna che appare sempre più impellente contro l'imposizione delle droghe pesanti, contro l'eroina in primo luogo. Questa tendenza deve essere invertita, chi lavora nei quartieri, chi interviene nelle realtà disgregate delle squallide periferie delle grandi città, non deve più chiudere gli occhi di fronte a questo problema. Non è solo un problema « culturale » che si possa risolvere creando realtà associative che si impongano alla tristezza delle serate passate nei bar, è un problema di battaglia politica, di controinformazione, di lotta per eliminare i centri dello spaccio dell'eroina. Ma è soprattutto un problema di egemonia che, senza cadere in uno stupido giovanilismo, bisogna saper sviluppare anche su questi temi, agendo sui settori più facilmente influenzabili da ideologie piccolo-borghesi.

Giovanna Pajetta

LOTTE PROLETARIE

La lotta deve pesare alle trattative Fiat

Dopo lo sciopero dell'indotto iniziati gli incontri Flm-Fiat - Il sindacato per il «confronto globale»

Torino, 5

Mentre si era appena spento l'eco dello sciopero che ha bloccato ieri mattina le fabbriche dell'indotto Fiat, sono iniziati ieri sera gli incontri all'unione industriali, tra Flm e direzione Fiat. Questo sciopero è stato senz'altro un fatto importante poichè ha dimostrato concretamente come sia possibile respingere la cassa integrazione e come questo sia sempre maggiormente nella coscienza degli operai. Nelle varie assemblee aperte è venuto chiaramente fuori come la richiesta di cassa integrazione per il settore veicoli industriali sia una manovra puramente politica, senza una reale situazione di crisi. La giornata di ieri dovrà essere senz'altro un fatto da far pesare al tavolo delle trattative.

Per quanto riguarda più specificatamente le trattative: la rappresentanza sindacale era formata dai segretari nazionali Fernex, Foresi e Zigni, mentre per la Flm torinese erano presenti Loja, Franco e Serco. La delegazione padronale era guidata da Adibaldi. Dabaro, Darlamma. All'ordine del giorno: il ritorno alle 40 ore settimanali per la 126, lo scivolamento della 4° settimana di ferie per gli operai della 131, che attualmente «tira» sul mercato, e un periodo di cassa integrazione (la cui durata non è ancora definita, comunque durerà sui 15 giorni) per i veicoli industriali. Ieri sera, non si è entrati nel merito, il discorso da parte Fiat si è limitato ad un «giro d'orizzonte» sui futuri del settore veicoli industriali. Il sindacato si limita a ribadire la prorpia posizione che è quella di andare ad un «confronto globale» su tutto l'arco dei problemi, rifiutando di affrontare i temi, uno per uno. La *riunione è stata aggiornata stamattina. Nell'incontro di* stamani la Fiat ha precisato obiettivi che intende affrontare e risolvere al più presto: la ripresa dell'orario pieno della 126 (compreso delle lavorazioni interessate dello stabilimento di Desio): il problema del periodo di ferie per gli impiegati (in sostanza la Fiat chiede mano libera per un utilizzo della 4° settimana differenziando ufficio per ufficio), e la 4° settimana di ferie per la 131. Slitta quindi, almeno nelle priorità della Fiat, il problema della cassa integrazione per i veicoli industriali, anche se nulla fa prevedere che l'azienda intenda recedere dalle proposte formulate a suo tempo alle organizzazioni sindacali.

Nel corso dei colloqui si è nuovamente toccato il calo della produzione di camion ed autobus, la Fiat ha sottolineato che data la situazione del settore edilizio ed agricolo, oltre naturalmente al tanto citato «piano-autobus», ci si trova nella necessità di produrre in pratica solo su ordinazione per non trovarsi di fronte a stoccaggi di materiali e conseguente immobilizzo di capitali, ingestibili da parte sua. È da rilevare che nel settore la Fiat, detiene il 93,5 per cento della produzione e quindi si trova a muoversi in una situazione di monopolio pressochè incontrastato. Ci troviamo di fronte ad un classico esempio di trattative ad oltranza destinato a trascinarsi nel tempo e nei quali i problemi si sfumano, prima di entrare nel merito delle questioni. Indubbiamente la Fiat tende all'utilizzo ancora più elastico delle proprie risorse produttive, in particolare della forza-lavoro facilmente dipendente da una serie di divariabili su cui la Fiat tra l'altro tende ad insistere: richieste del mercato, commesse statali, ecc.

L'atteggiamento sindacale però non pare corrispondere nemmeno agli atteggiamenti che, in base anche alle ultime riunioni avrebbe dovuto tenere. Sta pesando indubbiamente su queste trattative la presenza di una risposta alla ristrutturazione ancora troppo frammentata per costituire un peso di rilievo da «buttare sulla bilancia». L'incontro, che proseguirà sicuramente nei prossimi giorni, è stato aggiornato alle 15 di oggi pomeriggio. È stato rinviato a data da destinarsi il direttivo provinciale della Flm in programma per oggi giovedì. I motivi sono l'impegno di molti sindacalisti alla trattativa Fiat e la necessità di conoscere i risultati per rendere operativo il dibattito del direttivo stesso.

All'interno della fabbrica da registrare una vittoria degli operai della officina 68, revisione della 131, che erano in lotta da vari giorni contro l'aumento dei ritmi, i tempi non verranno tagliati e in alcuni casi dovranno anche essere rivisti. Alle prese gli operai delle «150 ore» del corso scuola dell'obbligo hanno fatto un corteo interno chiedendo l'abolizione del turno di notte che impedisce loro di frequentare il corso. Questo obiettivo è particolarmente importante poichè si inserisce in una battaglia per l'abolizione del turno di notte in genere che il Cub e le avanguardie di fabbrica portano avanti da tempo.

Corteo dei telefonici a Milano

Il corteo caratterizzato da slogans contro l'aumento delle tariffe e per l'autoriduzione

I lavoratori delle aziende metalmeccaniche della Telefonia Sit Siemens, Gte, Telettra, Sirti, face, delle fabbriche chimiche produttrici di cavi telefonici Pirelli, Manuli ecc. e i lavoratori della Sip hanno scioperato ieri dalle 9 ai turni d mensa.

In concomitanza dello sciopero i lavoratori (circa 4 mila) hanno dato vita ad una manifestazione che, partita da piazzale Loreto alle 10, ha raggiunto il Midir al centro direzionale.

Lo sciopero è stato deciso dal Coordinamento sindacale del settore per protestare contro *«l'atteggiamento della Sip, che non rispetta i programmi di attività e pretende un nuovo aumento delle tariffe telefoniche*

Apriva la manifestazione uno striscione della federazione unitaria dei telefonici, seguito da quello del Cub della Sip, dal comitato antifascista della Sip, dalla Pirelli, dalla Sit Siemens e poi via via da tutti gli altri.

Il corteo, molto combattivo, è stato caratterizzato da parole d'ordine per il contratto, contro l'aumento delle tariffe e per l'autoriduzione contro l'attacco all'occupazione e da slogans significativi come *«Sip, Cia, Itt il fascismo sta lì»* e per il Msi fuori legge.

Nascondendosi dietro il paravento della crisi economica anche in questo settore il padronato sta portando avanti un piano di attacco all'occupazione ed alle condizioni di vita di migliaia di lavoratori, E' in questa prospettiva che si inquadra la decisione della Sip di ridurre drasticamente i suoi programmi di sviluppo e di aumentare il prezzo delle tariffe telefoniche, riducendo ancor più la domanda e favorendo l'attacco all'occupazione nelle fabbriche indotte, allo scopo di finanziare a spese degli utenti una riconversione produttiva più remunerativa (televisione via cavo, filodiffusione ecc.). Questo attacco all'occupazione del resto è già operante: in cassa integrazione per 400 lavoratori della Pirelli di Livorno, licenziamenti alla Fatme di Roma, spostamenti, Contro questo attacco era diretta la giornata di lotta svoltasi ieri, che vedeva come momento mobilitante il sostegno alla piattaforma presentata dal coordinamento *della Sip in difesa dell'occupazione* per nuovi investimenti e per recupero salariale. Oggi i rappresentanti sindacali torneranno a riunirsi al Ministero dell'Industria per discutere delle tariffe e degli investimenti.

Pirelli: scioperi articolati

Scioperi articolati di due tre ore per turno sono stati fatti ieri nello stabilimento milanese della Pirelli Bicocca per sollecitare la definizione del nuovo contratto integrativo aziendale.

Gli impiegati del turno normale hanno scioperato dalle 8 alle 11,30 e gli operai dello stesso turno hanno scioperato dalle 9 ai turni di mensa. Gli addetti al primo, secondo e terzo turno scioperano invece per due ore nell'arco della giornata lavorativa. Dalle otto alle dodici hanno anche scioperato gli impiegati della direzione centrale del gruppo.

L'agitazione nel gruppo Pirelli continuerà con sei ore di sciopero articolati entro il 15marzo «contro la rigida posizione assunta dalla controparte a proposito delle piattaforme aziendali elaborate nello spirito *dell'applicazione del* contratto del '73 sul mantenimento dei livelli occupazionali, sugli investimenti e sulle riconversioni produttive.

NOTIZIE IN BREVE

TARIFFE
Slittano gli aumenti

Roma, 5

Il Cip non potrà pronunciarsi sugli aumenti delle tariffe postali e telefoniche prima del 14 marzo, data dell'incontro tra il ministro dell'industria Donat-Cattin e i sindacati.

L'aumento non potrà quindi entrare in vigore prima di aprile.

TRENTO
Cassa integrazione alla Arflor

Trento, 5

Cassa integrazione a zero ore da oggi fino a lunedì prossimo per i 200 dipendenti dell'Arflor di Arco. La fabbrica fa parte del gruppo tessile Bonazzi, e il provvedimento si inserisce in un più vasto piano di ristrutturazione di tutto il gruppo.

COMMERCIO
Attivo sulla vertenza generale

Milano, 5

Si è svolto il 3 l'attivo unitario dei delegati del commercio-turismo di Milano e provincia (Filcams-Fisascat Uildacta), all'ordine del giorno era il recente accordo sulla contingenza con la confcommercio. L'attivo a cui hanno partecipato più di 500 delegati ha visto una approfondita discussione sui temi politici aperti dalla vertenza generale, in particolare sulla necessità di non considerare chiusa la vertenza generale senza l'aggancio delle pensioni ai salari. È stata inoltre votata per acclamazione una mozione in cui i delegati presenti si fanno promotori della legge di iniziativa popolare per la messa fuorilegge dell'Msi.

ALESSANDRIA
Decise risposte all'attacco padronale

Alessandria, 5

Decisa e combattiva, la risposta che gli operai delle fabbriche alessandrine sanno dare all'attacco padronale sul terreno dell'occupazione. La Ricci, ad esempio, è stata subito occupata per respingere la cassa integrazione, allo stesso modo hanno risposto i lavoratori della Tacchella, in cui il padrone non solo dimostrava la più assoluta intransigenza rispetto alla piattaforma aziendale, ma tentava un aperto ricatto minacciando sospensioni produttive, con la scusa di difficoltà di mercato. Colpite da cassa integrazione e minacce di licenziamenti sono anche la Morteo e la Claude, che stanno preparando una risposta. Un incredibile ricatto viene portato avanti dal padrone della Bustese che è arrivato a fare un discorso molto chiaro «o accettate il 6x6 o cassa integrazione per tutti», per ora la risposta sindacale a questa becera manovra è rimasta al di sotto della volontà di lotta dimostrata dagli operai. La situazione di lotta più avanzata rimane però quella della Guala, fabbrica di chiusure di plastica, in lotta su una piattaforma aziendale che prevede: abolizione delle categorie più basse; riduzione del lavoro notturno; garanzia del posto di lavoro; riassunzione di un delegato licenziato con assurde motivazioni.

CUMULO
MozioneFoster Wheeler

La politica economica del governo Moro-La Malfa tende a colpire i bisogni e la forza della classe lavoratrice organizzata. L'attacco alle condizioni di vita e di lavoro, con l'aumento dei prezzi sui beni di più largo consumo, e un massiccio aumento della disoccupazione, dimostra alle masse lavoratrici la strada imboccata da questo governo. Il compito delle forze sindacali e politiche che si rifanno alla classe operaia è contrastare questo attacco individuando obiettivi concreti (anche se parziali) su cui mobilitare i lavoratori.

Con l'entrata in vigore del «cumulo fiscale» occorre muoversi al più presto come organi sindacali lanciando la parola d'ordine di non effettuare la denuncia dei redditi o altre forme di lotta miranti a non pagare, senza delegare questa battaglia ai partiti in Parlamento.

È indispensabile un intervento tempestivo ed organico da parte delle organizzazioni sindacali, delle forze politiche democratiche parlamentari e della corte costituzionale perchè entro il 31 marzo venga eliminato dalla legislazione tributaria quell'assurdo giuridico-sociale costituito dalla sovratassa sul «cumulo dei redditi familiari». Le motivazioni sono: il contrasto palese con lo spirito della costituzione; il già pesantissimo carico fiscale, in special modo sui redditi da lavoro dipendente.

L'assemblea, riunitasi il 27 febbraio ritiene necessaria la convocazione a breve scadenza...delle segreterie provinciali dei Cuz, gli attivi di settore, i Cdf per rendere operativa un'iniziativa di mobilitazione di tutti i lavoratori a sostegno di questa giusta rivendicazione.

L'assemblea dei lavoratori

La Dc comincia a cedere sulle case occupate a Milano

Formata una commisione mista per accertare il bisogno di case - Passa il principio della requisizione - Una prima incrinatura nello schieramento avversario - Continuare la mobilitazione

Milano, 5

Ieri sera si è svolto in prefettura l'atteso vertice delle autorità per prendere decisioni sul problema delle case occupate in viale Famagosta e Fulvio Testi, alla Cà Granda e in Piazza Negrelli.

Erano presenti, oltre al prefetto, al questore e all'assessore Velluto, anche il presidente dello Iacp Venegoni e rappresentanti della Dc, del Pci, del Psi e del Pri.

Dopo un dibattito acceso e. a detta di alcuni, una vera e propria lite con il sig. Velluto, le autorità sono arrivate alla formulazione di queste proposte:

1) verrà promossa dal prefetto una commissione mista, con esponenti dei partiti e dei sindacati e con la «collaborazione» degli occupanti, che dovrà accertare «con la massima rapidità» la situazione di ogni singolo nucleo che occupa le case.

2) Requisizione, per tutti gli occupanti dei quali verrà accertato il bisogno, degli alloggi privati lasciati liberi dagli assegnatari degli alloggi popolari Gescal, in fase di ultimazione in via Ludovico il Moro e via Forze Armate, attraverso opportune procedure da concordare fra i proprietari degli alloggi lasciati liberi, il Comune e lo Iacp.

3) Lo sgombero dovrà essere deciso dalla magistratura; dopo di che, se essa lo ordinerà, la questura e le forze dell'ordine agiranno di conseguenza. Il magistrato che ora si occupa del caso, il sostituto procuratore Alessandrini, non si è ancora pronunciato, ma da quel che si sa, appare intenzionato a muoversi sulle orme del collega che lo ha preceduto, Riccardelli, che, invece dello sgombero aveva disposto un'inchiesta sul bisogno di case degli occupanti di Famagosta.

Queste decisioni rappresentano una prima imporatnte incrinatura nello schieramento contrario alla occupazione. Un mese fa tutti i partiti, compreso il Pci, avevano sposato la tesi di Velluto che chiedeva lo sgombero subito. Ora i partiti e le autorità fanno marcia indietro, parlano di soluzione politica, costituiscono la commissione per accertare i bisogni, accettano per la prima volta a Milano il principio della requisizione. In mezzo c'è stata tutta l'iniziativa politica serrata che gli occupanti hanno saputo sviluppare allargando la lotta con nuove occupazioni e la manifestazione di sabato, dimostrando concretamente la realtà operaia di questa lotta, raccogliendo solidarietà in importanti settori intelletuali e democratici.

Nella breccia che ora si è aperta il movimento dovrà inserirsi con la massima chiarezza e determinazione perchè la tigre non è ancora vinta. Si tratta in primo luogo di vigilare perchè la commissione entri in funzione e imporre che la «collaborazione» degli occupanto abbia un significato preciso di controllo sul numero degli alloggi da requisire, nonchè sulle loro condizioni di abitabilità, numero di vani e livello degli affitti.

Inoltre si tratta di imporre che l'effettivo bosogno di case venga valutato in base a criteri precisi, che sono: la mancanza di un alloggio qualsiasi, un alloggio antiigienico o inabitabile, sfratto (anche per morosità), sovraffollamento.

C'è poi il problema della delibera 729, cioè l'assegnazione dei 1018 alloggi ai senzatetto. Velluto ha precisato ieri che sono tutti già assegnati: e se 300 di questi, grazie alla pressione degli occupanti, sono stati destinati ai senzatetto, gli altri dovrebbero andare ancora ai «cambisti», cioè chi dispone già di una casa popolare e reddito superiore a 4.800.000. Su questa questione la lotta continuerà.

Rimane ancora aperta infine la questione dello sgombero.

Per nessun motivo quindi va allentata la vigilanza e la mibilitazione, fino a che non verrà ultimato l'accertamento da parte della commissione e non verrà assegnata una casa a tutti gli occupanti che ne hanno diritto.

Gli occupanti milanesi manifestano sotto la prefettura martedì sera, mentre è in corso la riunione con la questura l'assessore Velluto e gli esponenti dei partiti

Combattiva assemblea contadina a Verona

Organizzata dal Coordinamento dei comitati contadini, si è svolta martedì scorso - «Dobbiamo imparare dalla classe operaia»

Verona, 5

Martedì 4 marzo si è tenuta a Verona una grande assemblea contadina, organizzata dal coordinamento provinciale dei comitati contadini del Veronese. All'assemblea hanno aderito l'alleanza provinciale dei contadini e le Acli. La relazione introduttiva è stata tenuta dal compagno Giancarlo di AO che ha messo in evidenza i processi di impoverimento e proletarizzazione dei contadini e le responsabilità governative ed in particolare della democrazia cristiana. *«La crisi dell'agricoltura - ha detto il compagno - non la stanno pagando tutti ma solo i contadini poveri e medi. Gli agrari prosperano in questo periodo come prima e godono dei finanziamenti dello stato».*

Il compagno ha ancora denunciato il carattere anti-popolare degli attuali provvedimenti a favore dell'agricoltura, in particolare le direttive comunitarie ed il piano per la zootecnia, perchè escludono da ogni contributo i piccoli contadini.

Dall'assemblea è scaturita la volontà politica di organizzarsi contro queste manovre governative.

Ma il dato più importante è che è scaturita anche la necessità di lottare contro le mistificazioni che Bonomi e soci portano avanti a proposito della crisi, con la proposta di costruire un blocco agrario «in difesa dell'agricoltura». Ai compagni dei comitati contadini è chiaro che non si tratta di «difendere l'agricoltura» ma di organizzare i contadini medi e poveri contro i padroni. *«Dobbiamo imparare dalla classe operaia»* è stato il commento di alcuni compagni contadini durante il dibattito, nel quale hanno preso la parola il rappresentante dell'Alleanza contadini, diversi rappresentanti delle Acli ed un rappresentante della Federbraccianti. Il compagno Nadir del consiglio di Fabbrica della Biasi ha messo in luce le possibilità di alleanza e lotta unitaria tra operai e contadini.

I rappresentanti della Coltivatori diretti, nonostante fossero stati invitati, si sono dati latitanti. E difatti non sarebbe stato certo piacevole per loro rendere conto dell'operato della loro organizzazione a diverse centinaia di contadini presenti in sala.

Cumulo: come funziona e come rifiutarlo

L'imposta sul reddito delle persone fisiche - Alcuni esempi di applicazione

Il prelievo fiscale determinato dell'*Irpef* (la sigla significa imposta sul reddito delle persone fisiche e si contrappone all'Irpeg, imposta sul reddito delle persone giuridiche, cioè le società) è ad aliquote crescenti in rapporto al crescere dei redditi.

Aliquote percentuali per scaglioni di reddito

IMPONIBILE	IRPEF (%)
fino a 2 milioni	10
da 2 a 3 milioni	13
da 3 a 4 milioni	16
da 4 a 5 milioni	19

Le aliquote si calcolano sull'*imponibile* che, nel caso di lavoratori dipendenti, è dato dalla retribuzione lorda meno le trattenute fiscali.

Facciamo un esempio di applicazione dell'Irpef su una famiglia composta da padre, madre e figlio minorenne, tutti e tre lavoratori dipendenti. Poniamo che il capo famiglia abbia un imponibile annuo di 3.200.000 lire (questo importo è superiore alla cifra realmente percepita in quanto vi sono comprese trattenute diverse da quelle previdenziali, e la quota che viene sottratta proprio dalla tassazione).

Su questo imponibile l'azienda gli ha trattenuto le aliquote dell'Iperf:

IMPONIBILE	ALIQUOTA (%)	TASSAZIONE
sui primi due milioni	10	200.000
SUL 3° milione	13	130.000
sulle 200.000 de 4° milione	16	32.000
Detrazione		- 156.000
Totale Irpef trattenuta		206.000

La moglie ha un imponibile annuo di 2.600.000 lire

Il figlio minorenne ha un imponibile di 2.100.000 lire

A questo punto, dopo gli effetti della tassazione individuale si inseriscono quelli del cumulo.

SOMMA DEI REDDITI FAMILIARI	IRPEF GIA' pagata	DETRAZIONI
Padre		
Padre 3.200.000	206.000	156.000
Madre 2.600.000	194.000	084.000
Figlio 2.100.000	129.000	084.000
Cum. 7.900.000	529.000	324.000

Calcolo dell'Irpef sul cumulo di 7.900.000

IMPONIBILE	ALIQUOTA (%)	TASSAZIONE
sui primi due milioni	10	200.000
sul 3° milione	13	130.000
sul 4° milione	16	160.000
sul 5° milione	19	190.000
sul 6° milione	22	220.000
sul 7° milione	25	250.000
sulle 900.000 lire dell'8° milione	27	243.000
		1.393.000
Meno Irpef già pagata		- 529.000
Meno detrazioni		- 324.000
Totale tassazione sul cumulo		540.000

DALLA PRIMA

fiscale» al quale hanno aderito anche Mucciarelli, edili, Bugli, ospedalieri Sestini dei parastatali oltre a Polotti, Bordon, Pagani, Esposito delle Unioni Provinciali di Milano, Torino, Roma e Napoli.

I componenti il comitato si autodenunceranno allo scopo di provocare un giudizio sulla incostituzionalità di queste norme, *«E noi crediamo»* hanno detto Benevento, Mattina e Fornari, *«che la corte costituzionale questa volta darà un giudizio favorevole alle nostre tesi.»*

Benevento ha inoltre escluso che si possa parlare di invito alla «disobbedienza fiscale» e a chi parlerà di disobbedienza civile risponde che *«disobbedire alle leggi è far fuggire i capitali in Svizzera. Lo è l'abuso di potere negli enti di governo e sottogoverno. Lo sono le raccomandazioni, il clientelismo, le frodi alimentari.... la speculazione edilizia e la distruzione del territorio»* e i lavoratori di queste *«non ne fanno nessuna»* perciò *«se la nostra disubbidienza è civile in quanto è rivolta ad eliminare un'ingiustizia, tutte le altre sono forme di disubbidienza incivile.»*

Del ministro delle finanze Visentini, Fornari ricorda *«che è uno dei principali responsabili di una riforma che va contestata nella sua globalità, sollecitando l'adesione delle forze politiche parlamentari ed extraparlamentari, dei magistrati ed avvocati democratici dei lavoratori e di tutte le loro organizzazioni.»*

Per quanto ci riguarda noi non abbiamo mai considerata chiusa la «battaglia delle tasse»; lanciammo l'invito alla mobilitazione lo stesso giorno in cui le Confederazioni chiudevano il primo accordo sulla contigenza, convinti che si trattasse di una polveriera che l'iniziativa dei settori più combattivi poteva far esplodere. E sta accadendo.

Dura risposta di lotta alla Magneti

Milano, 5

Questa mattina più di 1000 operai della Magneti Marelli di Crescenzago hanno dato vita ad una manifestazione per protestare contro la cassa-integrazione. Un combattivo corteo arrivava a Sesto dove ci sono gli uffici dei dirigenti e della direzione che sono stati occupati per più di mezzora, mentre il traffico, rimaneva bloccato lungo il viale Monza, da duri picchetti degli operai. A questo punto si formava un'altro corteo che si staccava e andava verso due fabbriche della zona: l'Ercole Marelli e lo stabilmento D della Magneti, dove fanno le batterie.

Ieri il Consiglio di fabbrica dopo una combattiva riunione approvava una mozione in cui si dichiara «che l'accordo è sostanzialmente negativo»; posizione ribadita poi nelle gremite assemblee di martedì dopo la mozione, si sono riprese quelle forme di lotta che già da alcune settimane il Cdf aveva lanciato ma che non aveva ancora praticato, e cioè la manifestazione di oggi, un'altra manifestazione di zona; un convegno dei delegati legati al settore Fiat, da svolgere a Torino; e un altro convegno da svolgere allo stabilimento di San Salvo (un altro stabilimento della Magneti) entro il mese I compagni della sinistra rivoluzionaria e del Cub hanno avuto un grosso peso, in tutti questi giorni nei cappannelli e nei reparti hanno portato avanti la parola d'ordine di entrare in fabbrica, come fanno i chimici. Di fatto questa parola d'ordine è passata.

Oggi sono arrivate le comunicazioni della direzione per la cassa integrazione, ma buona parte delle operaie sono d'accordo di entrare domattina in fabbrica fare cappannelli assemblee, cortei proprio perchè evidentemente l'importante è non subire la cassa-integrazione in modo passivo, ma dare una risposta di lotta.

Le strutture sindacali al centro del Consiglio Generale della Cisl

Potenziamento o costruzione dei Cuz Adeguamento delle strutture sindacali

Roma, 5

Si è aperto stamane, con una relazione del segretario confederale Romei, il Consiglio Generale della Cisl, che proseguirà fino a venerdì. All'ordine del giorno le strutture regionali del sindacato, l'articolazione delle vertenze, l'unità sindacale e il rapporto tra maggioranza e minoranza.

«Sul piano nazionale la vertenza sulla contingenza, sul salario garantito e sulle pensioni, va conclusa nei tempi più brevi possibili: occorre a tal fine un'immediata ripresa delle trattative e del confronto e in mancanza di soluzioni positive, siamo decisi a intensificare la lotta sino a un'iniziativa generale».

Questa l'introduzione di Romei, che è passato poi ad esaminare le misure adottate dal governo per superare la crisi economica, affermando che il compito del sindacato è quello di valutare con estrema attenzione «la strategia con la quale il governo e i gruppi padronali ritengono di avviare la ripresa, dopo che sono apparsi segni di decelerazione nella dinamica dei prezzi e di riduzione del deficit della bilancia dei pagamenti...Sono incompatibili con questa strategia tutte le decisioni tendenti ad aumentare la domanda interna specie di consumi e di salari e perciò anche la vertenza per la contingenza e il salario garantito».

Secondo Romei questa linea di ripresa economica è estremamente pericolosa e ripropone un assetto economico fondato su bassi salari, disoccupazione e sul disimpiego dei fattori produttivi.

Ha quindi proposto di attaccare tale strategia portando avanti la vertenza generale. Sulla relazione si è aperto il dibattito.

SCUOLA E STUDENTI

Conquistare la maggioranza

Abbiamo tardato a scrivere di Lotta Continua perchè volevamo riflettere sulle posizioni di questi compagni ed evitare la pura e semplice rissa. In questi giorni Lc ci ha ampiamente insultati dicendo che siamo ridicoli, fanfaniani, codisti e settari assumendo quello stesso atteggiamendo di chi, dopo aver contribuito ad aprire la breccia per il nemico, svillaneggia l'incapacità dei difensori. Noi pensiamo invece che, a questo punto, si debba ricostruire il dibattito unitario nella sinistra e chiediamo ai Cps, di riflettere con noi su alcuni fatti e di arrivare con noi alle conclusioni che questa scelta è necessaria. Questo vale anche per i compagni del Pdup che sopraffatti «da quest'ondata riformistico-democratica» come dicono loro, sembrano aver concluso che quest'anno le scuole si sono chiuse il 23 febbraio.

In primo luogo non si può parlare di vittoria o sconfitta fermandosi «alla conta dei voti e dei votanti», è necessario guardare ai rapporti di forza, che per i materialisti crescono o diminuiscono nel processo reale dello scontro e non nello specchio distorto dei dati elettorali. Si scopre allora, a guardare bene, che la borghesia ha guadagnato posizioni nella scuola con una vittoria degna di Pirro. Su molti terreni è arretrata continuamente sotto la spinta delle masse per dare credibilità al suo progetto: ha concesso il voto ai sedicenni, ha corretto alcune delle formulazioni più coercitive sul diritto d'assemblea, ha sopportato che venisse ampiamente messo in discussione il consiglio di disciplina. Ma non solo; ha nella sostanza, consentito che la gestione operativa di questo disegno fosse prevalentemente nelle mani del Pci e della sinistra, accettando (la Dc che di questo progetto è la principale artefice) di assumere una posizione nel complesso minoritaria.

Questo è il prezzo, in termini di contraddizioni, che la borghesia ha pagato per ottenere un certo disorientamento degli studenti medi che non avevano elementi diretti ed immediati di opposizione al progetto di Malfatti e che solo con un ragionamento di secondo grado (politico generale) potevano essere convinti alla battaglia contro i decreti delegati. Questo è il prezzo che la Dc ha pagato per una divisione della sinistra rivoluzionaria che è esistita, compagni di Lc, al di là del fatto che voi affermiate di non averla mai voluta e di cui voi portate la più ampia responsabilità nella misura in cui, fin dal dibattito di Ariccia, vi siete isolati in un atteggiamento da partitino, escludendo di costruire insieme a Cub e Cpu una linea di massa contro i decreti delegati.

Ma a parte tutto ciò, a parte il fatto che la Dc è riuscita a disegnare il terreno dello scontro e in questo cerchio ad inserire nuove forze come i genitori, Comunione e Liberazione, deboli politicamente o a lei organicamente legate, appena si supera il terreno della gestione della scuola e si entra nel merito della sua trasformazione, emergono con forza le contraddizioni del progetto di normalizzazione. Un progetto che è stato gestito da forze che a parole, nei «programmi elettorali» cioè si dichiarano per la trasformazione della scuola che si scardina quando emergono i bisogni delle masse quelli che non sono stati ancora nè discussi nè tanto meno quindi possono essere stati sconfitti.

Allora, compagni di Lc, chi ha veramente vinto è la Democrazia Cristiana, ma la sua vittoria è marcia, marcia come tutto questo partito e le posizioni che ha conquistato nella scuola sono deboli a tal punto da non poter resistere ad una stagione di lotte. La prima ragione di una unità da ritrovare è dunque la necessità di organizzare il fronte delle lotte su un programma che, a parte la necessità di definire una pratica per la sperimentazione, è ormai largamente comune.

Il secondo problema è quello della maggioranza, il distacco dell'avanguardia dal centro, anche se è emerso in modo drastico nella scadenza elettorale, non nasce il 23 febbraio, è di molto precedente. È un problema che si è manifestato nel modo più dannoso nei primi anni '70, quando gli interminabili conflitti dividevano le assemblee; più di una volta si è convenuto anche con i compagni di Lc che questo problema esisteva ed era grave. Dopo non poco tempo i compagni di Lc si sono dichiarati convinti della necessità di un superamento della struttura organizzativa del movimento per arrivare ad un movimento unitario largamente rappresentativo delle masse.

Questo progetto è oggi nella pratica ancora debole ed è vero che la contrapposizione schematica tra votanti e non votanti lo ha danneggiato, però Lc è stata la prima a perdersi in questo elettoralismo deteriore e, a parte forse Torino, in nessun luogo d'Italia ha contribuito allo sviluppo dei consigli di scuola. I compagni dei Cub sono stati quelli che con maggior decisione si sono fatti portatori di questa tematica nel movimento, anche se hanno peccato di un certo schematismo nella realizzaione di questa ipotesi. È vero a questo proposito che la pratica delle masse ha determinato il prevalere dell'ipotesi consiliare, ipotesi che in prevalenza, hanno sostenuto i compagni di Lc.

La questione non è però ancora risolta, la proposta di legare i delegati alle classi come struttura dell'organizzazione capitalistica della scuola presenta dei rischi. Nelle situazioni di debolezza del movimento accade che consigli di 120 delegati raccolgano poi non più di 20 compagni, dunque l'obiettivo dei delegati di classe come obiettivo che segna la piena maturità del movimento non può essere un principio ma il risultato di un processo politico. Bisogna tener conto della forza del movimento e partire da dove questa forza si organizza: dai corsi, o dalle classi, dove questo è possibile.

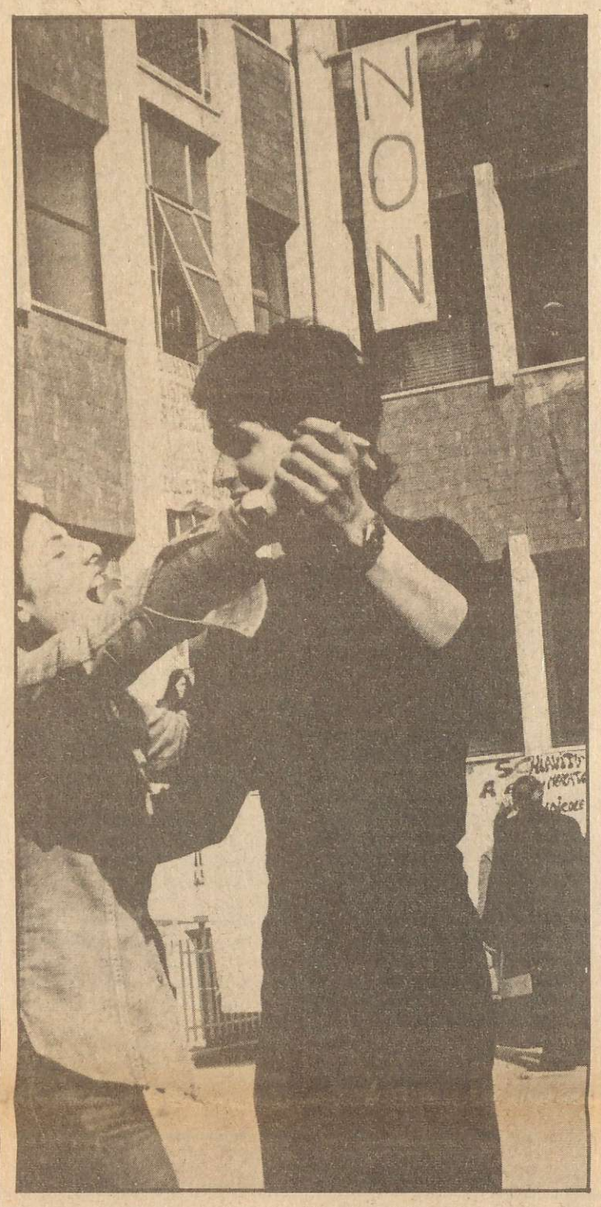
Noi ci manteniamo convinti che l'estensione dei consigli sia la strada da seguire per lo sviluppo unitario del movimento e chiediamo ai compagni di Lc di dichiararsi apertamente e di operare di conseguenza. Qualsiasi ipotesi di riunione degli eletti nelle urne che non sia un'iniziativa per integrarli nella struttura e nella disciplina del movimento è grave, pericolosa e significativa di ulteriori cedimenti opportunisti. I consigli di scuola sono la struttura autonoma degli studenti si deve combattere la battaglia perchè vengano riconosciuti dal sindacato perchè riescano ad egemonizzare gli eletti nelle urne; qualsiasi assemblea degli eletti o riunione permanente degli eletti è antagonista all'ipotesi dei consigli.

E veniamo finalmente alle elezioni. Lotta Continua si era presentata con la motivazione della necessità di conquistare la maggioranza; ora dopo il voto del 23 febbraio grida e urla la vittoria ottenuta nonostante l'insipienza dell'astensionismo minoritario e ancora scrive il 25 febbraio che bisogna conquistare la maggioranza. Delle due l'una: o la sinistra ha conquistato il 65% dei voti e la vittoria è grande e la maggioranza è conquistata (e però Lotta Continua ha perso il senno e qualsiasi elementare coscienza di ciò che significa «revisionismo»), o la maggioranza è da conquistare così come pensiamo noi, e il voto del 23 febbraio è rivelatore di problemi che partono da più lontano e in ogni caso la maggioranza si conquista con la lotta e con l'organizzazione del movimento. «Una prima considerazione che va fatta - scrive Lc e noi sottoscriviamo - è che il voto non rispecchia i rapporti di forza tra le diverse componenti politiche presenti nella scuola». Infatti, è il meccanismo elettorale e la massiccia propaganda della borghesia ad avere premiato il Pci e condannato Lotta Continua. Non poteva essere altrimenti anche se le forze della sinistra si sono presentate con obiettivi spesso identici, le elezioni borghesi premiano gli apparati elettorali e condannano le forze di lotta. Ma questo voto alla Fgci è contradditorio e non risolutivo perchè le masse hanno votato programmi di trasformazione e di lotta che nella pratica l'organizzazione giovanile comunista ha poche possibilità e nessuna volontà di portare avanti. Il voto per Lc è stato esiguo e assolutamente non qualificante delle liste unitarie noi non sappiamo con esattezza se sia stato il 30% o il 25% come sostiene Lc o il 10% il 5% sappiamo però che a Milano ha preso 8 seggi in tutto su 220 e a Roma 2000 voti in tutto a Genova 2 seggi su 89, a Firenze (tradizionale roccaforte dei Cps) 8 su 88, a Palermo 4 seggi su 84. Convenga Lc che la maggioranza è tutta da conquistare e che la strada da percorrere è quella indicata da noi di ritrovare l'unità della sinistra di tornare ad essere quelli che nella scuola organizzano la ribellione

Giovanni Lanzone

Nelle scuole di Milano le compagne preparano la giornata dell'8 marzo

Le commissioni femminili preparano l'autogestione per i giorni di venerdì e sabato - Le studentesse e la nuova struttura del movimento - Il ruolo imposto dalle scuole professionali femminili



Istituto per il Turismo di Milano: un ballo durante il presidio astensionista !ello sfondo una mostra sulla condizione femminile.

In tutte le scuole si sta preparando la scadenza dell'8 marzo.

È una giornata che viene vissuta e sentita dalle compagne come di festa e di lotta.

A Milano le compagne delle commissioni femminili del movimento, o le studentesse in prima persona dove queste struttura non esistono, si riuniscono in questi giorni per definire e organizzare l'autogestione che si farà venerdì e sabato.

Al Molinari è stato portato avanti dalle studentesse uno studio sul ruolo della donna durante la resistenza. Si è ribadita in questo modo la capacità della donna di essere protagonista attiva della storia. Molto importante è il fatto che partendo da una tematica come questa, strettamente collegata alla condizione femminile si sia arrivati ad un problema di portata politica piú generale, cioè la campagna per la messa fuori legge del Movimento Sociale.

I delegati della zona centro hanno deciso per sabato mattina di uscire dalle scuole e recarsi a fare propaganda, con cartelli, mostra fotografica, in un vicino mercato popolare. Ci saranno anche canzoni e una specie di «sceneggiato».

Alla Manzoni si è tenuta un'assemblea sull'aborto e gli anticoncezionali, alla quale è intervenuto un ginecologo.

Le compagne di Brera hanno svolto un lavoro di ricerca e di controinformazione sulla stampa femminile e i fotoromanzi.

Il Collettivo femminista della Statale ha indetto sabato mattina alle 10 un'assemblea spettacolo in università.

Citiamo queste iniziative non per il gusto di compilare un elenco aggiornato, ma perchè esse sono un indice della partecipazione, come per una scadenza «propria» e non imposta dall'esterno, con la quale le compagne nelle scuole preparano l'8 marzo.

Nell'ultimo anno molto è cambiato su questo terreno all'interno delle scuole .

Le nuove strutture che il movimento si è dato, basate sui delegati d'assemblea, le esperienze dell'autogestione e del monte ore hanno aperto un nuovo spazio di dibattito e di capacità creative che è stato ampiamente utilizzato dalle compagne. Non si è trattato però - è bene chiarirlo - di un «regalo», ma una conquista per la quale le studentesse hanno anche dovuto lottare.

Fino all'anno passato esistevano commissioni che si occupavano specificatamente della questione femminile, ma in maniera un po' astratta e formale, adesso esistono commissioni e collettivi femminili composti da compagne che esaminano i loro problemi come studentesse, ma anche come «donne nella scuola». La differenza notevole è evidente.

D'altra parte già da tempo nelle scuole professionali femminili, e anche nelle magistrali, prima ancora del discorso sulla selezione, sugli scopi della scuola borghese, era necessario affrontare la questione del ruolo che alla donna viene imposto. Basti pensare a materie tipo economia domestica, che comprendono ricamo, cucina e via discorrendo. La prima domanda che ci si poneva era allora: «Come mai mi trovo qui? Perchè io devo solo imparare ad essere una brava massaia e sbrigarmi a terminare gli studi, mentre mio fratello può schiegliere di fare il liceo e l'università?»

Oltre a questi casi specifici, anche all'interno del movimento si assisteva a una divisione dei ruoli, non certo codificata, ma di fatto accettata e imperante. I leaders, quelli che intervenivano nelle assemblee. che svolgevano le funzioni di dirigenti erano sempre i maschi. Le compagne restavano in posizione subordinata. E poi c'è il ruolo della famiglia che sulle ragazze pesa in modo molto piú grave.

Si può dire insomma che le studentesse vivono nella scuola una doppia oppressione: quella, comune a tutti, della selezione, dell'imposizione di modelli di comportamento borghese, e quella dovuta alla loro condizione di donne, con una ben precisa pressione della famiglia alle spalle e di fronte una mentalità diffusa anche tra i compagni da contrastare.

L'8 marzo dell'anno scorso era passato nelle scuole, come una giornata di mobilitazione alla quale si doveva «aderire», ma che non era stata sufficientemente preparata.

Poi ci fu la grossa questione del referendum e il dibattito investì anche gli studenti.

Ma il discorso generale sulla lotta alla Dc non bastava. L'esigenza che emergeva prepotentemente da parte delle studentesse era quella di discutere della famiglia, della loro posizione in essa. Un ragazzo di sedici anni è praticamente libero di fare quello che vuole. Per le compagne tutto diventa problematico: uscire di sera. avere la possibilità di partecipare alle riunioni politiche, poter stare isieme al proprio ragazzo.

Possiamo far risalire a quel periodo l'inizio di quel cambiamento nel porre il problema della condizione della donna che è sfociato nella trasformazione delle commissioni femminili delle scuole nel senso a cui abbiamo accennato prima.

Un'ultima osservazione: nell'ambito dell'autogestione le compagne hanno avuto una parte che potremmo definire da protagoniste. E non solo perchè la discussione sull'aborto e gli anticoncezionali si imponeva dopo i clamorosi fatti di Firenze e l'arresto di Spadaccia e della Faccio, ma proprio per la maturazione raggiunta dalle studentesse col lavoro svolto nell'ultimo periodo.

L'otto marzo si presenta dunque quest'anno in maniera ben differente: una scadenza di mobilitazione e di lotta, di festa che nelle scuole è estremamente sentita e attesa.

Corteo di lavoratori della scuola a Roma

Migliaia e migliaia di lavoratori della scuola hanno sfilato per le vie di Roma, da piazza S.Maria Maggiore al Ministero della Pubblica Istruzione. Si è trattato della prima manifestazione di sinistra che ha percorso il centro di Roma dopo le violenze fasciste dei giorni scorsi. È importante che si sia trattato di una manifestazione del sindacato, dei lavoratori che non vedono separate la lotta antifascista e quella contro il governo.

Accanto alle migliaia di lavoratori della scuola di ogni grado, mobilitati dal sindacato provinciale di Roma, hanno sfilato folte delegazioni venute da ogni parte d'Italia di maestri elementari che rischiano il posto di lavoro. La presenza così nutrita e combattiva dei maestri elementari dietro gli striscioni dei sindacati confederali è un fatto di grande importanza, se si tiene conto della egemonia che fino a poco tempo fa su questa categoria era incontrastata da parte dei sindacatini autonomi.

Leo Canullo segretario della Camera del Lavoro di Roma ha tenuto il comizio conclusivo davanti al ministero della pubblica istruzione. I maestri elementari, dopo il comizio, non hanno raccolto l'invito dei sindacati di sciogliersi, e hanno imposto che una loro delegazione fosse ricevuta.

Solo dopo le 14 un sottosegretario ha ascoltato le richieste dei maestri, tra le quali la principale è l'applicazione anche per questa categoria dell'articolo 17,

Il sottosegretario ha anche detto che il ministro sarebbe arrivato più tardi. I lavoratori della scuola hanno deciso di aspettarlo - malgrado il parere contrario della Cgil - bloccando il traffico, sotto gli occhi di una polizia minacciosa.

Ottenuta l'apertura serale alla Statale di Milano

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Università Statale milanese, nella seduta di martedì scorso, ha finalmente dato una risposta parzialmente positiva alle lotte dei lavoratori-studenti per l'apertura serale delle facoltà: la mozione approvata prevede il proseguimento fino alle 22 dell'attività a Scienze politiche, fino alla stessa ora alle facoltà umanistiche, di via Celoria 20 e di via Saldini, fino alle ore 21 nel settore didattico di Chimica.

Sono state accettate anche le richieste che i lavoratori-studenti universitari avevano presentato di un servizio di segreteria in orario serale e dell'apertura fino alle 22 del servizio centrale di biblioteca di Festa del Perdono e di Fisica, vincolandole alla assunzione di nuovo personale che ne garantisca il funzionamento senza ulteriori aggravamenti delle condizioni lavorative del personale attualmente in organico, rispettando in questo senso le posizioni emerse da tutte le assemblee tenute dagli studenti serali.

Lo stesso vincolo, ed in tal senso il rettore è stato invitato alla procedura d'urgenza per le assunzioni, varrà anche per l'inizio effettivo dei corsi serali, che in ogni caso dovrebbe proseguire fin dai prossimi mesi oltre l'attuale orario di chiusura delle facoltà.

Questi risultati sono il frutto di una dura battaglia sostenuta dai lavoratori-studenti che nella scorsa settimana aveva portato anche all'occupazione serale delle facoltà, e dagli incontri che i delegati d'assemblea avevano ottenuto con una commissione del Consiglio d'Amministrazione, dai quali era emersa la relazione approvata martedì. In questo senso rappresentano anche un salutare ridimensionamento delle velleità «rappresentative» dei deputatini eletti il 12 febbraio, che comicamente hanno tentato di spacciare in un comunicato apparso sull'Unità, questo successo come frutto della propria esistenza, riservandosi, e di questo ce ne rallegriamo, di aprire in proposito un pubblico dibattito

TORINO
Assemblea a Palazzo Nuovo

Oggi alle 17, a palazzo Nuovo, si terrà un'assemblea dibattito per il lancio del comitato per la campagna per la liberazione della donna. Questa assemblea, indetta su iniziativa dei seminari sulla famiglia e sulla condizione femminile in collaborazione con i Cub, Cps e Cpu. All'assemblea, che è anche in preparazione della giornata dell'8 marzo, parteciperà anche il movimento degli studenti medi.

Foto di gruppo davanti al «Turismo» di Milano nel giorno delle elezioni

Napoli: in piazza con gli occupanti

2500 studenti e proletari hanno manifestato ieri per la scarcerazione dei compagni arrestati e contro i fascisti

Napoli, 5

Oltre 2500 studenti sono sfilati oggi per le vie di Napoli aderendo alla manifestazione indetta dagli organismi studenteschi. Compatte hanno scioperato le scuole della zona flegrea, dove si trova il Righi in lotta ormai da due settimane, ma numerose sono state anche le delegazioni venute dalle scuole delle altre zone.

Il corteo, che era stato promosso per la liberazione dei compagni del Righi arrestati nei giorni scorsi su denuncia del preside, per violenza privata e interruzione di pubblico servizio (avevano organizzato un corteo interno) e per richiedere la scarcerazione del compagno Angelo Fusco, di Avanguardia Operaia, ancora in galera per aver partecipato all'occupazione delle case a Secondigliano, ha assunto subito una caratteristica antifascista. Anche davanti alle scuole infatti in questi giorni, dopo il ferimento di Umberto Cevoli, accoltellato mentre affiggeva manifesti all'università popolare, gli squadristi si sono presentati dando luogo ad una serie di aggressioni.

Proprio ieri al Fermi un gruppo di fascisti hanno di nuovo provocato. Dopo aver tentato di volantinare davanti alla scuola ed essere stati messi in fuga dagli studenti, i fascisti hanno scorazzato nella zona circostante piazza Carlo III aggredendo i passanti e ferendo due compagni del liceo Garibaldi. Così proprio dalle scuole del centro, e da Poggioreale, dal Fermi e dal Garibaldi, sono partite questa mattina le delegazioni più grosse.

Negli slogans i due temi, la solidarietà degli studenti delle altre scuole con la lotta del Righi, e l'impegno antifascista si sono continuamente intrecciati. Già la settimana scorsa, infatti, quasi tutti i giorni i compagni del Righi avevano preso iniziative contro la repressione scatenata dal preside, la scuola era stata presidiata dalla polizia, e alla testa del corteo del 21, il giorno dello sciopero nazionale, c'erano i compagni con un grande striscione con su scritto «Libertà per i compagni arrestati».

Il 23 febbraio poi, il giorno delle elezioni, gli studenti del Righi hanno espresso chiaramente cosa ne pensavano delle iniziative di Malfatti: solo il 12 per cento si è recato a votare e non per assenteismo ma come protesta e rivendicazione del potere delle assemblee contro quello dei presidi.

Ma la cosa più importante è forse proprio il fatto che lo sciopero di oggi gli studenti lo abbiano voluto fare assieme agli occupanti, anche per la libertà del compagno Angelo. Anche gli occupanti di Secondigliano si sono, infatti uniti agli studenti mescolando i loro slogans e i loro striscioni a quelli degli studenti. Dopo il successo dell'iniziativa di oggi, la mobilitazione antifascista continua: domani alle 10,30 si terrà una manifestazione all'istituto universitario navale.

Venerdì 7 alle ore 18, in piazza Mancini si terrà invece una nuova manifestazione sul problema della casa per lanciare una vertenza cittadina i cui punti principali saranno la requisizione degli alloggi sfitti, la costruzione di nuove case popolari e la richiesta di un affitto che non superi il 10 per cento del salario.

PADOVA
Nuove provocazioni all'università

Nuove provocazioni costellano le elezioni all'università di Padova. Questa mattina, ad uno dei tanti posti di blocco che sono stati istituiti nella città fin dal primo giorno delle elezioni, il compagno Boetto del collettivo politico di Este e Monselice è stato fermato e poi arrestato sotto l'accusa di porto d'arma impropria. Il processo a suo carico si svolgerà domattina alle 9 per direttissima.

Preside pazzo al Galilei

Il capo dell'istituto milanese ha sospeso uno studente per un anno - Ieri assemblea

Milano, 5

C'è un losco figuro che da anni si aggira per le scuole di Milano, ovunque va lascia il segno del suo passaggio: è il preside Peretto, «poliziotto perfetto» come da sempre lo hanno chiamato i suoi allievi. Al Molinari anni fa ha sospeso 4 compagni e da quando, per l'ira popolare ha dovuto andarsene con la coda tra le gambe, e si è trasferito al Galiiei, si è impegnato in tutti i modi a mantenere fede alla sua fama. Venerdì scorso Evaldo, un compagno del Cub e delegato d'assemblea è stato sospeso dalla scuola per un anno, altri 3 compagni delegati sono stati costretti a ritirarsi per i ricatti e il terrorismo di Peretto che ha posto i loro genitori davanti all'aut-aut «o ritirate i vostri figli o li sospendo per un anno»; tutti gli altri compagni delegati hanno avuto 4 in condotta e più della metà degli studenti hanno avuto 7 o meno di 7 in condotta sulla pagella. I motivi di una simile «strage» sono politici e non. Si dice in giro infatti che Peretto voglia «sfoltire» la scuola

Il compagno sospeso per un anno è reo di aver detto inassemblea che *«il collegio dei professori aveva accettato il comitato di valutazione senza neanche aver la possibilità di discuterne»;* in altre parole Peretto, che come sempre si ascolta le assemblee tramite il suo impianto di registrazione collegato ai microfoni dell'aula magna, ha ritenuto di dover punire chiunque diffonda ciò che si dice in quello che sembra considerare il suo regno privato. Ma questo è solo l'ultimo episodio, al Galilei ne succedono di tutti i colori. Qualche esempio: uno studente è scivolato e ha rotto un vetro: tre giorni di sospensione; uno studente ha sporcato il pavimento della classe: 3 giorni di sospensione e 3 giorni anche alla classe che aveva osato protestare; un compagno, durante uno dei famosi interrogatori, viene ricattato e minacciato di essere denunciato alla polizia sulla base di un fotomontaggio presentatogli da Peretto, in cui si vede il compagno protagonista di un'azione di antifascismo militante. Si potrebbe andare avanti ancora, ma gli studenti del Galilei hanno deciso che basta così: Peretto deve essere cacciato e non solo dalla loro scuola ma da tutte le scuole. Per questo già lunedì tutta la scuola è scesa in sciopero e gli studenti si sono recati in provveditorato, dove Tortoreto però ha fatto orecchie da mercante e ha detto «che se ci sarà un ricorso, si vedrà». Martedì si è tenuto un comizio con il blocco stradale e si sono svolte iniziative di propaganda nel quartiere e davanti alle fabbriche della zona. Per oggi il movimento unitario di zona S.Siro e il consiglio dei delegati del Galilei avevano indetto un'assemblea aperta nella scuola. Quando tutti i compagni delle scuole si sono ritrovati davanti al Galilei si sono trovati la scuola serrata! A questo punto gli studenti hanno formato un corteo di più di 1000 persone e dopo aver manifestato nel quartiere, sono ugualmente entrati e hanno tenuto l'assemblea in aula magna. Tra gli altri, ha parlato il compagno sospeso e un lavoratore della Sit-Siemens alla fine è stata approvata una mozione alla quale hanno aderito anche i compagni della Fgci del Vittorio Veneto e del Conti, in cui si ribadisce la volontà di buttar fuori Peretto e si chiede la mobilitazione del movimento unitario milanese, l'intervento del consiglio unitario, di zona e del consiglio di quartiere. Del resto già numerose sono le adesioni raccolte: per domani la commissione scuola del Cuz ha chiesto un incontro con la sezione sindacale del Galilei e i sindacati scuola milanesi, i rappresentanti del Cogidas si recheranno dal provveditore per protestare contro l'ultimo provvedimento repressivo.

CRONACA/COSTUME

Lo chiamano il «rullo compressore» perchè schiaccia tutto, anche la legge

È il ministro delle Partecipazioni Statali Antonio Bisaglia, il padrino di Mario Einaudi, presidente dell'Egam, implicato nell'affare «Villain-Fassio», petroliere acquistate per trasportare carbone: 11 miliardi spesi a vuoto

Il ministro delle Partecipazioni Statali, il doroteo Antonio Bisaglia, è uscito allo scoperto in seguito alle polemiche suscitate dal presidente dell'Egam, Mario Einaudi. Ha deciso di far valutare la reale consistenza patrimoniale del portafoglio posseduto dalla «Villain e Fassio» per - ufficialmente - verificare la congruità del prezzo nell'operazione intervenuta con l'Egam. Al solito, il collegio di esperti presenterà una sentenza «addomesticata» e lo scandalo resterà insabbiato. Anzi, no: il risultato del lavoro degli esperti riabiliterà all'opinione pubblica le operazioni finanziarie di Einaudi, ergo, di Bisaglia: il controllore si controlla.

Mario Einaudi ha sempre saputo arrangiarsi: nel 1973, il 28 giugno, partecipò al sontuoso banchetto che Vincenzo Cazzaniga, il ras della Esso, incriminato successivamente per lo scandalo dei fondi neri ai partiti e per lo scandalo del petrolio, aveva dato a 600 invitati nella sua lussosa villa: tra gli altri si notarono Andreotti, Moratti e Sindona, il presidente della Banca Nazionale del Lavoro, Antigono Donati, Anna Bonomi Bolchini, Raffaele Ursini (Liquigas) e il senatore Giovanni Pieraccini. E poi il nostro ineffabile uomo senza hobby, Mario Einaudi. Tutti amici per la pelle, visto che solo tre mesi prima una legge speciale aveva assegnato all'Egam un fondo di dotazione di 330 miliardi.

Ma il gioco di Einaudi comincia a suscitare gelosie, antipatie, invidie di potere. Specialmente gli uomini degli enti concorrenziali, tra i quali si distingue l'Iri, che vede insidiata la posizione di punta della Finmare nei progetti di investimento delle Partecipazioni Statali. Dissidio placato con un compromesso alla Dc: l'Egam dovrà in futuro avvalersi della flotta mercantile della Finmare che intanto non c'è. Ma è da qui che parte l'ultimo «lavoro» dell'intraprendente Einaudi, schiacciasassi senza pudori: l'operazione Fassio.

Giorgio La Malfa, deputato del Pri ed economista ha definito l'acquisto del 33 per cento della società armatoriale Villain & Fassio da parte dell'Egam, «un'operazione pessima che merita una sanzione». E sul «Mondo», lo stesso La Malfa ha commentato: «La questione Egam-Fassio è un caso per così dire esemplare di come viene amministrato il denaro pubblico in Italia e dell'intreccio fra il sistema delle partecipazioni statali ed il mondo politico. In primo luogo l'operazione, giustificata con l'esigenza per la società Vetrokoke (Egam), che produce carbone coke e vetro industriale, di disporre di navi per il trasporto di carbone e del coke, si è rivelata inesistente da questo punto di vista. Per ammissione del presidente dell'Egam, le navi che la Fassio metterà a disposizione della Vetrokoke per i suoi trasporti non sono attualmente agibili; debbono essere trasformate e «non si sa ancora se sarà economico il farlo». come ha scritto lo stesso Einaudi nel memorandum consegnato ai membri della commissione Bilancio della Camera.

Tutti i giornali italiani hanno messo in chiaro le cifre sbandierate pubblicamente da Einaudi per avvalorare la sua tesi che l'acquisto della Fassio è quel che ci vuole per l'Egam: cifre che sbalordiscono il lettore, appena ci si accorge, per esempio, che un terzo della Fassio (valutata al più sui 12 miliardi di lire) è stato pagato 11,5 miliardi a prestito dell'Italcasse al tasso d'interesse annuo del 17 per cento (cioè due miliardi all'anno di interesse). Ora fate i conti con noi: Einaudi acquista la Fassio per 11,5 miliardi, in realtà deve versarne all'Italcasse 2 all'anno. Per pagarli, la Fassio deve per forza avere un fatturato superiore a 2 miliardi. Invece, sorpresa: nel '73 la Fassio ha avuto utili per 416 milioni di lire ed altrettanti Einaudi ne ha previsti per il '74. Ma un terzo di questi utili sono di spettanza della Vetrokoke, che guadagna così 140-150 milioni di lire all'anno. E gli altri 1500 milioni?

La Fassio che cosa ha di tanto prezioso da offrire a Einaudi? Ufficialmente navi e noli marittimi. Ma che bisogno c'era di acquistarla a tamburo battente, quando, attendendo qualche mese, la si sarebbe potuta acquistare per molto meno,: «la famiglia Fassio era indebitata fino al collo (13 miliardi da restituire al 30 aprile). Non li aveva. La Villain-Fassio è costituita da sei navi più due compagnie di assicurazione che operano nel ramo dei trasporti e, a causa del crollo dei noli avvenuto nel corso del 1974, la parte «navale» della società ha visto diminuire notevolmente il proprio valore. Come pure le compagnie di assicurazione: la concorrenza del gruppo Agnelli attraverso la Saiat ha fatto perdere molti clienti alle due società dei Fassio. Se si aspettava il 30 aprile, tutto sarebbe finito nelle mani dell'Euramerica e delle altre società finanziatrici che avrebbero tolto alla famiglia Fassio la Villain e l'avrebbero passata all'Egam per 15 miliardi. Quindici miliardi coi quali Einaudi avrebbe disposto del 100 per cento della Villain e Fassio più i due giornali, il Corriere Mercantile e la Gazzetta del Lunedì.

Il nodo della faccenda è forse dietro i giornali: a Genova la Dc dispone soltanto del Corriere del Pomeriggio. I Fassio inoltre controllano anche Telegenova, l'unica stazione Tv via cavo del capoluogo ligure.

Einaudi è molto amico del leader doroteo Piccoli e sono noti i suoi buoni rapporti coi dc liguri, come l'ex-ministro Giorgio Bo e l'attuale sottosegretario agli Esteri Francesco Cattanei, noto affossatore di commissioni, in primis l'Antimafia.

Giovedì 20 febbraio Einaudi ha ripetuto che all'Egam i giornali non interessano. Ma molte circostanze fanno ritenere che dietro l'affare Fassio ci siano state pressioni politiche e autorevoli avalli. «Già a novembre, in alcuni ambienti della Dc genovese» scrive Claudio Rinaldi, il corrispondente di Genova di Panorama «era nota l'esistenza di trattative fra l'Egam e i Fassio. Secondo la versione ufficiale dell'Egam, invece, queste trattative sarebbero state allacciate soltanto a gennaio e concluse a tempo di record». Inoltre, secondo quanto ha dichiarato Einaudi, prima della operazione, fu inviato al ministero delle Partecipazioni Statali un promemoria scritto.

La bomba in casa Dc è scoppiata. E il ministro del Tesoro, Colombo, ha bloccato il pagamento del fondo di dotazione all'Egam: «Sarebbe ben strano» ha dichiarato l'onorevole Emilio Colombo «che il Tesoro accenda debiti per finanziare una politica diversa o addirittura contraria a quella indicata dal governo e dal Parlamento. Fino a quando questo punto non sarà chiarito, l'Egam non riceverà una lira dal Tesoro».

Colombo ha sparato a zero sulle Partecipazioni Statali sollecitato da Carli e dal Pri per dare un colpo in testa a Piccoli, protettore di Einaudi, in modo da togliere a Fanfani un sostegno prezioso. «Amintore ce lo dobbiamo sorbire sino alle elezioni» si mormora tra le file della Dc. Lo scandalo dell'Egam è il primo passo verso l'ennesima destituzione di Fanfani.

Dietro Colombo, scrivono i cosiddetti democristiologi, c'è Andreotti, che non ama Fanfani. Ma Andreotti è anche amico di Einaudi. Il pasticcio (apparente) assomiglia tanto alla trama di quelle commedie francesi fine ottocento, i «vaudevilles», dove tutto è ingarbugliato: alla fine c'è però sempre uno che dipana la matassa. Nel nostro caso, la Dc, grande «dipanatrice».

Dicono che Carli, insieme a La Malfa senior, vuole spostare il controllo sulla gestione degli enti di Stato dal ministero delle Partecipazioni (feudo doroteo) al Tesoro (feudo Colombo). Einaudi c'entra solo di striscio, il vero bersaglio è Bisaglia, astro nascente, seconda generazione dei politici e imprenditori di marca democristiana. E l'affare Fassio è un affare di soldi, promosso da Taviani, che era stato escluso dal governo Moro. Nella Dc è in pieno svolgimento una spietata lotta fra correnti e all'interno stesso delle correnti. Lotta di potere: gli uomini che incalzano per potersi sedere sulle poltrone più prestigiose non sottilizzano sulle modalità d'«arrivo». Non risparmiano i colpi e le manovre: i loro strumenti sono il denaro pubblico, la connivenza delle autorità e la cecità (voluta) della magistratura.

Lo scandalo non esiste più in quanto scandalo: ma solo in quanto trampolino di lancio per accuse e ricatti, ritorsioni e avvisi pubblici che per qualcuno «è venuto il momento di dare il cambio della guardia», come mi dicono nella sede di un grande partito della coalizione governativa. Intanto, chi «arriva»: sono i figli dei Mattei, Cefis e Girotti, come Einaudi, amici dei figli di Rumor, Fanfani, Moro e Andreotti, come Gullotti, Cossiga, Molè, Marcora, Gava e De Mita, come Bisaglia, il «rullo compressore» del Veneto.

(2 - fine)

Leos Valentin

Al lavoro vestiti come si vuole: lo ha sancito un pretore

E' illegittimo imporre ai dipendenti un determinato abbigliamento: lo ha sancito il pretore di Pordenone dottor Attilio Passannante, nel negare alla direzione della «Banca Popolare di Pordenone» il diritto di prendere provvedimenti disciplinari - nel caso specifico una nota di biasimo - nei confronti dell'impiegato Marco Casolo, per esersi presentato al lavoro non «in giacca, camicia e cravatta» come, secondo l'azienda, avrebbe dovuto vestirsi per una «prassi consolidata e uno stile proprio della banca ai quali non si intende vengano apportate deroghe», come era scritto in una circolare diretta a tutto il personale della banca.

Il bello è che era stato lo stesso presidente della Banca, il ragioniere Arturo Tamai (Dc) a promuovere il 18 novembre scorso la causa civile «per sentire dichiarata la legittimità del provvedimento disciplinare adottato nei confronti del Casolo», fra l'altro dirigente della Fib-Cisl.

Disoccupato disperato spara all'auto di chi non lo assume

Gela: è forse un disoccupato di 23 anni, Giuseppe Nicastro la persona che ha sparato 8 colpi di pistola contro una «124» di proprietà di Sergio Mazzolli, di Genova, direttore di una società collegata allo stabilimento «anic», che nei giorni scorsi aveva rifiutato di assumerlo.

Cinque mesi fa, forse lo stesso Nicastro aveva preso a fucilate l'ufficio di collocamento di Gela, perchè non riuscivano a fargli trovare un lavoro.

Poveretto!!! come soffre!!! (Eutanasia per Paolo VI ?)

Il re del travestimento Paolo Sesto ha abbandonato le penne di Toro Seduto ed è ricomparso in piedi: con un oh! di stupore, tutti hanno visto che si era vestito da giovane cattolico. Il motivo contingente di questo ennesimo mascheramento era la manifestazione in Vaticano del movimento Gen-Generazione nuova, una forza moral-politica finanziata dallo Spirito Santo che raccoglie in tutto il mondo, nel migliore dei casi, ragazzi tanto ingenui da credere che sia possibile il rinnovamento appoggiandosi a strutture rivoluzionarie, come quelle della chiesa, collaudate da ben duemila anni di conservazione, oscurantismo, roghi e crociate.

A tale insigne assemblea il dottor Montini, dimostrando che anche le idiozie sono traducibili, ha comunicato in quattro lingue scelti brandelli dei suoi vaneggiamenti. «Voi giovani in questo tempo - ha affermato - avete già una risposta negativa e quasi ribelle nel vostro cuore: non vogliamo, voi dite, il mondo come esso ci si presenta davanti». Ma, nei confronti di Gen-Generazione nuova, lo stregone ha operato un distinguo. «Voi avete fatto un'altra scelta, che è innanzitutto liberatrice dal conformismo passivo che guida tanta parte della gioventù del nostro tempo: conformismo alla dominazione del pensiero altrui, alle correnti di moda, del costume, della cultura, al mimetismo di massa».

Due le conclusioni del più ecumenico dei bresciani: riconoscere «Cristo come unico maestro» ed «essere tutti fratelli». «Abbiate la saggezza ed il coraggio - ha detto nella perorazione finale - di arrivare a questa conclusione che è la radice della società cristiana.

Molti armati del solo Vangelo temono di essere deboli, astratti, inetti nella grande missione di rendere fratelli gli uomini e pensano di trovare principi e forze supplementari in scuole materialistiche ed atee che traggono dalla lotta di uomini contro uomini la loro logica e la loro energia: sono codesti dei surrogati contraddittori per educare il mondo moderno a una socialità giusta e fraterna». Ugh: ha detto: quindi, benedizione ai furbi e agli orbi.

Ai furbi, che stiano tranquilli: una cosa è la predica, un'altra la pratica: e anzi proprio questo è il più eterno insegnamento mai pervenuto all'Italia ed al mondo da oltre Tevere. Agli orbi, cioè agli uomini di buona fede che non hanno ancora preso coscienza, le pecorelle. Che continuino a stare tranquilli, per carità: che si mantengano «deboli, astratti ed inetti», e soprattutto «armati di solo Vangelo»: e con l'augurio che restino orbi, cioè continuino a non vedere la realtà della chiesa, le sue sanguinose complicità con l'imperialismo e il capitalismo. Così di fronte alle guerre e alle tragedie della miseria, il grande ipocrita avrà sempre la risorsa di dichiarare la propria sofferenza: si dirà poveretto!!!Come soffre!!! E non ci si chiederà perchè corteggia Pinochet: perchè vieta pillola e aborto, mostrando chiaramente di volere una umanità di morti di fame, pronti a scannarsi per un tozzo di pane.

Ah, sventurato Paolo: per le sue sofferenze non basta il callifugo Ciccarelli. Se non sapessimo che morto un papa se ne fa un altro, proporremmo l'eutanasia. L'unica speranza è che si avveri la profezia di Nostradamus, secondo il quale questo è l'ultimo pontefice. Ma non osiamo crederci. Siamo materialisti.

Sartana

SPETTACOLI

Professione: cercatore di morte ...e alla fine lo ammazzano

L'ultimo film di Antonioni sulla crisi d'identità dell'individuo borghese - Un esempio di cinema moderno - Un discorso ancora fine a se stesso, negatore di ogni prospettiva

La Storia: *David Locke telecronista specializzato in servizi sulla guerriglia in un paese centroafricano, trova in una stanza d'albergo il cadavere di un commerciante europeo, David Robertson. Locke decide, stanco della vita che sta conducendo, di mutare la propria identità con quella del morto somigliante. Comincia qui la parte centrale della vicenda, con l'ex reporter che assume in pieno l'attività del defunto, andando meticolosamente agli appuntamenti segnati sulla sua agenda e scoprendo così di essere un mercante d'armi in contatto con un fronte di liberazione di un paese nordafricano.*

Tutta la seconda parte del film è imperniata sul duplice inseguimento messo in atto da un lato dalla moglie che si è accorta di aver conosciuto ben poco il marito che crede morto, dall'altro dagli agenti del governo legale. Locke è aiutato da una ragazza hippie incontrata per caso in una sala del Palacio Guel di Barcellona, con cui vive un rapporto breve. Ucciso da un agente del governo africano, è raggiunto finalmente dalla moglie che dichiarerà interrogata da un poliziotto di non averlo mai conosciuto.

J. Nicholson, protagonista del film

Definito da Michelangelo Antonioni «film intimista di avventure» che ha preso spunto dal soggeto originale del giovane autore inglese Mark Peopl, «*Professione reporter*» è un prodotto di estremo interesse.

È un esempio di come il cinema si fa, cogliendo dall'uso delle immagini tutta la potenzialità che ne è propria: la chiave cinematografica è proprio il susseguirsi rituato di inquadrature tese tutte a dare oggettività e razionalità alla crisi di indentità, alla crisi dei rapporti umani e sociali che da sempre caratterizzano l'opera di Antonioni. L'affannosa ricerca di un ruolo, di una dimensione reale alla propria esistenza ha in «*Professione reporter*» maggiore lucidità che nelle pellicole precedenti del regista; qui a differenza del pessimismo esasperato de «*Il grido*» o de «*La notte*» - esiste infatti un tentativo di giudizio critico, di comprensione del perchè il personaggio chiave si lascia morire incapace di dare senso concreto, motivi reali alla sua crisi esistenziale. È un film - altra importante novità per Antonioni, - denso di elementi «politici»:

David Locke è un giornalista, abituato a fare reportages su momenti significativi della battaglia di liberazione di un popolo oppresso, ma ne rimane totalmente estraneo, incapace di andare più in là di una documentazione falsamente obiettiva in cui non prendere partito - come emerge dai brani del suo repertorio - significa nei fatti avallare le menzogne e le atrocità degli oppressori. Nè la dimensione nuova che cerca di assumersi ha la possibilità di produrre alcun mutamento nel suo ruolo ormai del tutto estraniato, al punto che il fronte di liberazione in contatto con l'uomo di cui ha preso l'identità non tarda a perdere fiducia nel suo aiuto come del tutto occasionale rimane il rapporto con la ragazza incontrata a Barcellona, pieno com'è di ambiguità e di vaghezza.

L'impossibilità di andare avanti senza uno scopo significativo, si risolvono nell'ormai inevitabile attesa della morte che costituisce la parte più convincente del film: la morte di Locke non è un rifugio estremo di una vittima delle vicende umane ma la logica e unica conclusione per chi nella vita ha sempre giocato alla finzione, a tenersi fuori dai movimenti concreti, dallo svolgimento reale delle cose. Il defunto sig. Robertson, di cui il reporter ha preso l'indentità era stato molto chiaro in uno dei pochi flash-back del film «*la verità è questa* - dice il Locke - *lei lavora con le parole, con le immagini, che sono cose vaghe, io, invece vengo qui con delle merci, cose concrete. E mi capiscono subito*».

Non individuare questi aspetti significherebbe banalizzare anche quest'ultimo prodotto di Antonioni assimilandolo al pessimismo e al vecchio problema dell'incomunicabilità presente in un modo o nell'altro in tutti i film passati; si tratta qui di un interessante passo avanti del regista che sembra alla lunga essersi accorto dell'inutilità di un'astratta trattazione del problema dei rapporti umani nella nostra società capitalistica e consumistica. Già il film sulla Cina, giustamente criticato dai compagni cinesi, era un tentativo (mal riuscito) di accostarsi ad una realtà in movimento in cui l'abbattimento dei rapporti sociali borghesi ha prodotto un cambiamento nello stile e nelle caratteristiche dell'esistenza; proprio la portata *anche politica* di quest'ultima opera testimonia di una ricerca che bene o male il regista di «*Blow up*» sta conducendo per trovare uno sbocco critico alla problematica esistenziale che sta alla base del complesso della sua cinematografia.

Antonioni è indubbiamente un riflesso e un sintomo della crisi dell'ideologia della classe dominante nel nostro paese: non a caso la sua attività è venuta fuori con insistenza negli ultimi anni cinquanta, gli anni dell'impero democristiano. Se «il boom economico», con le contraddizioni portate nei vecchi moduli dell'ideologia clericale, aveva arenato Antonioni e gran parte dell'intellettualità nostrana nella palude delle crisi individuali, della perdita di ruolo e di fiducia, la crescita del movimento di massa con i primi scossoni alla materna Dc e i primi embrioni di comportamenti antagonisti, ha contribuito a rendere la sua opera più determinante e pronta a raccogliere pur con uno stile tutto individuale - qualche spinta positiva evitando di farsi travolgere dall'irrazionalismo fine a se stesso. Limiti enormi, incapacità di uscire dalla nevrosi individuale collocandosi nelle leggi della lotta di classe secondo le indicazioni del movimento ascendente del proletariato rimangono aspetti pericolosi anche in «*Professione reporter*».

Per scansare ogni equivoco di valutazione va sottolineato che il film appartiene profondamente alla borghesia e alla sua ideologia: vi appartiene, però, con dei tocchi positivi e con l'importante effetto di mettere a nudo la drammaticità del vivere odierno causata dall'oppressione ideologica e materiale della borghesia. Tutto ciò non è poi poco se lo si raffronta con la quantità di film stupidi e di brutale trasmissione ideologica che la Dc con i suoi mass-media ci propone; la forma di spressione infine, fatta di un montaggio razionale e di tempi reali nell'azione è certo più avanzata di tanti altri prodotti che vanno per la maggiore.

Vincenzo Vita

Festival da anni '50 con canzone vincente da medioevo

Quando il lettore del telegiornale - con un sorriso smagliante che denotava grandi capacità di recupero dopo i funerei allarmi, lanciati con volto da beccamorto, sul dilagare nel mondo della violenza «dell'ultrasinistra» - ha annunciato la canzone vincente del venticinquesimo festival della canzone italiana, ci siamo detti: no, non è possibile!

Sì. Perchè noi, per la verità, avevamo pensato ad un gioco più sottile. Ci dicevamo: la scelta di quei cantanti, di quelle canzoni, tende ad un duplice fine: 1) Calmare i borghesi facendogli rivivere, proiettati sotto forma di manifestazione canora, i loro sogni repressi di una gioventù idiota e disimpegnata fino all'osso. 2) Tentare una regressione collettiva degli spettatori a livello degli anni cinquanta, con l'uso di testi più stronzi del solito e di cantanti che anche nell'aspetto (in finale neppure l'ombra di capelloni o di abiti pittoreschi) ricordassero i loro colleghi di quegli anni.

Pensavamo: per questa volta, non daranno gran peso all'azione diretta di «messaggi»: il messaggio, questa volta, sarà proprio il non messaggio: avranno la funzione di convincere gli spettatori che tutto sta ritornando come ai «bei tempi» degli anni cinquanta e che gli operai che lottano insieme agli insegnanti e agli studenti sono solo un sogno.

Ma, evidentemente, ci siamo sbagliati: ordini superiori hanno «consigliato» di essere meno sottili: le elezioni regionali sono troppo vicine, gli opposti estremismi cotti al punto giusto; per questo la canzone di Gilda: «*Ragazza del sud*», era la più «degna» di vincere!

Infatti, fra le dodici canzoni finaliste, questa canzone portava il discorso reazionario più subdolo e pericoloso, anche se vecchio e marcio come Paolo mesto: la protagonista (vedasi agiata vacca borghese), rivolgendosi ad una fumettistica donna del sud (ma dove l'avrà incontrata, non sarà puta caso la cameriera di Moro?), le dice: vedi, tu invidi i miei bei vestiti ed i miei gioielli, ma fai male. Io, questi vestiti te le darei se potessi avere l'innocenza dei tuoi occhi. Quindi, senti me: continua a «cucire il tuo nome sul corredo», a figliare come una coniglia (oppure, di nascosto, usa il buon ferro da calza della nonna per abortire), ad abituare i tuoi figli ad obbedire allo stato ed alla chiesa: tanto a peccare, a «soffrire» le ricchezze, ci penso io: e ti assicuro che ne ho i coglioni...pardon l'utero pieno.

Umberto Lacatena

RAI-TV

TV NAZIONALE
10.30: Scuola
12.30: Sapere
12.55: Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
13.30: Telegiornale
16.00: Corso di francese
16.20: Corso di inglese
17.00: Telegiornale
17.15: Per i più piccini: « Il giardino dei perchè »
17.45: La TV dei ragazzi
18.15: Avventura
18.45: Sapere
19.15: Cronache italiane
20.00: Telegiornale della sera
20.40: « Storia di un cacciatore di taglie », telefilm
22.05: Tribuna politica. Dibattito generale sul diritto di famiglia
23.00: Telegiornale della notte

TV SECONDO
18.15: Protestantesimo
18.30: Sorgente di vita
18.45: Telegiornale sport
19.00: « Charlov e le figlie »
20.00: Ore 20
20.30: Telegiornale
20.55: Spaccaquindici

TV SVIZZERA
8.40: Telescuola
10.20: Telescuola
18.00: Per i bambini
18.55: Telescuola
19.30: Telegionrale
19.45: Qui Berna
20.10: Saliscendi
20.45: Telegiornale
21.00: Reporter
22.00: Cineclub
23.30: Telegionrale

TV CAPODISTRIA
19.55: L'angolino dei ragazzi
20.10: Zig-zag
20.15: Telegiornale
20.30: « Le meraviglie di Aladino », film
22.00: Girando la Francia, documentario

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: **7; 8; 12; 13; 14; 15, 20; 22.50.**
6.30: Mattutino musicale
8.30; Le canzoni del mattino
9.00: Voi ed io
14.05: L'altro suono

SECONDO - Giornale radio: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 22.30.**
6.00: Il mattiniere
7.40: Buongiorno con...
12.40: Alto gradimento
14.00: Su di giri
15.40: Cararai
19.55: Supersonic

ALTERNATIVA

MILANO

— Al Cineclub Brera, via Formentini 10, continua la rassegna del cinema *underground* con proiezioni alle 19.30 e 22.30 con la proiezione di sette cortometraggi Usa e due tedeschi.
— Al Teatro Uomo, via Gulli 9, da stasera va in scena « *La cimice* » di Majakowskji, nella versione della cooperativa « Granteatro » di Roma con la regia di Carlo Cecchi. Ore 21.
— Al Salone Pier Lombardo, da stasera a domenica viene proiettato il film « *Il gigante* » con J. Dean.
— Si chiude stasera la « Mostra del manifesto pubblicitario del miracolo economico » esposta alla libreria Sapere, piazza Vetra 21.
— Da domani a domenica 16, il Circolo la Comune, via Vetere 3/A, ospita il Collettivo Majakowskji con « *L'ombra del potere* ». La rappresentazione, già programmata a Milano, è stata ripresa date le richieste. Si sollecita comunque un'immediata e capillare divulgazione dell'iniziativa e il massimo di mobilitazione nelle scuole, fabbriche e quartieri.

PERUGIA

— Stasera alle 21.30 alla Sala dei Notari, il Collettivo Majakowskji, cooperativa teatrale del Circolo la Comune di Roma, presenta « *L'ombra del potere* ».

ALESSANDRIA

— Il Circolo Entrata libera, presenta, in via Trotti 78, alle ore 21.15, il film «*Faust*» di F.W. Murnau.

MANTOVA

— Alla Sala Aldegatti, alle ore 21, il Circolo Ottobre, nel trentennale della Resistenza, promuove un dibattito sul tema « Dalla liberazione alla costituente ». Introduce M. Legnani. Segue audiovisivo e dibattito.

SALERNO

— Per il ciclo « Fascismo e Resistenza », il Circolo di Pastena presenta stasera alle 17.30 al Liceo Severini « *Quante belle figlie* » e il documentario « *KZ* ». Segue dibattito.

CAMPOBASSO

— La cooperativa teatrale « Gruppo le Rocca » presenta stasera « *Notte all'italiana* » di Horvath.

DIBATTITO DIBATTITO DIBATTITO DIBATTITO DIBATTITO DIBATTITO

Contro ogni forma di oppressione sessuale

Una manifestazione del FUORI!

Alfredo Cohen, del Fuori! - movimento di liberazione omosessuale federato al Partito radicale, ci ha inviato questa lettera. La pubblichiamo per intero perchè pensiamo possa essere utile per aprire un dibattito sull'argomento. A noi pare che Cohen collochi giustamente il problema dell'oppressione degli omosessuali nel quadro piú vasto della repressione della sessualità in genere, tipica del regime di dominazione classista borghese. Nello stesso tempo Cohen registra un ritardo che esiste davvero nell'affrontare queste tematiche da parte della sinistra rivoluzionaria: un motivo di piú per avviare un dibattito franco.

Ci risiamo con le tirate antiomosessuali del vostro giornale! Sparse qui e là negli articoli o corsivi, magari come battuta facile contro il tale ministro dc, magari come risatina dal sapore pittosto goliardico sull'alto prelato «che ci ha il vizio»; rispecchiano almeno una ingiusta considerazione dell'esistenza di un problema omosessuale ed anche semplicemente sessuale, che non dovrebbe essere di compagni che vogliono lottare per la liberazione di tutti.

L'odio e la paura del diverso

L'atteggiamento delle *mentalità capitalistiche e borghesi* nei confronti degli omosessuali è sempre consistito in odio e in paura. Odio del diverso, e paura di essere diversi. Tutto questo vale la pena di ripeterlo, va collocato in quel quadro ampio del sistema che ha bisogno della norma per vivere e sopravvivere. Perciò mercifica il sesso, schiavizza la donna, fa della repressione sessuale uno dei cardini su cui impostare la *regola*, per la conservazione del potere e la perpetrazione dello sfruttamento economico e non.

Il fatto che al sistema capitalistico storico, poi, interessi oggi la tolleranza sessuale, è un discorso che non modifica il quadro repressivo entro il quale continua a muoversi.

In Svezia, Danimarca, Olanda, e negli altri paesi a «tolleranza avanzata» l'oppressione non è meno forte. Cambia in procedimenti: concede ad esempio i giornali «porno», i locali «particolari», il matrimonio fra omosessuali, ma per confermarsi. Crea ghetti sessuali per contenere un moto di ripulsa che altrimenti, cominciando con l'attaccare dalle rivendicazioni sessuali, sovrastrutturali, minerebbe alla base lo stesso sistema, nell'insieme dei suoi ingranaggi strutturali.

Dunque, piú si mistifica in materia di sesso, piú le masse hanno paura, sono schiave. Piú si fa nutrire disprezzo per il diverso, piú sono divise. Più si spinge ad odiare l'a-normale, piú i «normali» si sentono a posto, con la acquisita falsa coscienza di essere nel giusto. Il risultato?

Si è sfruttati, pronti a chinare la testa, ad obbedire, a coltivare magari il bisogno del Capo. Nel migliore dei casi, si è rivoluzionari a metà; si costruiscono ipotesi rivoluzionatrici monche, quindi incapaci di ribaltare il vecchio metodo di *essere*.

Per individui impauriti del proprio corpo c'è la Famiglia, procreativa, sessuofobica, che fornisce alibi, deresponsabilizza. W. Reich che pure sull'omosessualità ha ripetuto l'errore di valutazione di tutta la sinistra, assegna al bisogno imposto dalla famiglia e del Padre quelle esigenze borghesi di autorità e di autoritarismo che hanno generato e generano oggi il fascismo.

L'ideologia dell'oppressione

Così la funzione dell'oppressione sessuale ed il senso di colpa, di paura, di odio, l'oppressione interiorizzata che genera, sono i termini da rapportare a una vera e propria ideologia dell'oppressione imperante, forte di una presa che appartiene a quanto pare, anche a troppi compagni rivoluzionari, allorchè mancano in rigore di analisi, sgarrando magari di «battuta», essi rivelano e svelano nei comportamenti migliori la presenza di una filigrana maschilista e perciò reazionaria, bigotta, indiretta portavoce ed intermediaria ancora una volta dei valori borghesi, che pure si intende rifiutare e distruggere.

È un quadro imposto, certo: quello stesso che porta a scambiare educazione sessuale per liberazione sessuale, quando educazione sessuale significa educazione alla eterosessualità maschilista. Un invito che è pressione, indicazione, imperio e comando. Così nei libri di «educazione sessuale» che tutti conosciamo, su cento pagine di testo, novanta sono dedicate alla eterosessualità, alla maggioranza oppressa; le rimanenti dieci alle «perversioni», quando si vuole perseguitare; alle «malattie» quando si vuole discriminare tollerando. Così le minoranze dei diversi si ghettizzano nei modi e nei comportamenti. Così la diversa «donna» si offre come oggetto; così gli omosessuali, quelli che vengono chiamati, fra una risatina e una manata sulla spalla, finocchi, culatoni, cupi, e tutto il resto che una fantasia patricentrica ha saputo sfornare, si offrono a un ruolo che non è *identità*. «Fanno» i finocchi, così come la donna «fa» l'animaletto più o meno grazioso ed allettante che gli hanno imposto di fare.

Ambedue costretti a dimenticarsi; come in altre occasioni in cui si videro rifiutare una identità, per esempio nei temi delle sante inquisizioni, quando la donna pienamente accostata al diavolo era «strega», e veniva arsa viva nei roghi sotto i quali facevano bruciare, legati a sterpi e mazzi di finocchi veri, gli omosessuali che languivano nelle carceri da tempo, colpevoli di essere a-normali, anche allora, e meritevoli dell'appellativo che non avrebbe fatto dimenticare quei roghi.

Dai roghi ai forni crematori

La realtà è che pochi sono capaci di immaginare le esperienze dei diversi. O di interessarsene. Quanti sono a conoscenza che i nazisti hanno inviato nei campi di concentramento, e poi nelle camere a gas migliaia e migliaia di omosessuali, perchè tali, dopo avergli imposto il triangolo rosa come bracciale per segno di riconoscimento? Tutti giustamente si indignano per gli ebrei finiti nei forni crematori. Chi ricorda gli «invertiti» sterminati da Hitler?

L'identità per i diversi, dunque: dov'è? Molti ci piangono su, e non intendo aggiungere lacrime e recriminare. Ma molti, troppi, ci ridono sopra, tirando indisturbati per quella che hanno appreso essere la «giusta via».

Una via, cari compagni, che, se diventa un pulpito, se è sicumera, se è disprezzo per l'altro, donna o «diverso» che siano, va denunciata, affinchè le analisi siano finalmemte più corrette, precise, e comprendenti l'insieme degli interessi da rivalutare e liberare.

Esiste una maggioranza di oppressi sessuali. Eterosessuali, continuiamo a definirli così, per comodità di etichetta. Essi vedono il loro corpo, e l'eros che dovrebbe investirlo, ridotti a merce da contrabbandare (le categorie estetiche borghesi del bello ecc.), ridotti ad una sessualità soltanto genitale e basta, quando c'è.

La famiglia come sopruso

Esiste una minoranza, o maggioranza non lo so, di suboppressi, che dalla maggioranza degli oppressi media in ruoli e sottoruoli, alla ricerca di una identità che non competerebbe per esempio a chi, di sesso maschio e sconvolgendo le agitate abitudini «naturali», ama e desidera in maniera «sbagliata». Circa le donne eterosessuali, maggioranza per numero, ma minoranza per possibilità di essere libere, esiste un discorso che va facendosi strada. Oggi la donna eterosessuale, da oggetto, si fa protagonista; rivendica a sè ogni decisione di sè. Oggi la famiglia viene compresa nella sua dimensione di sopruso. Oggi l'istinto materno, l'amore filiale, il legame di sangue etc., si rivelano per quello che sono: vuoti palloni gonfi d'aria o magari di gas venefico per le coscienze che intendono sciegliere, e rimettersi in discussione, sempre.

È un discorso d'altra parte valido per tutte quelle che sono a posto, con la «natura» voglio dire, perchè per le altre, le lesbiche, le cerbiatte etc.: chi parla e come? Se si fanno fotografare appiccicate alle grate dell'ospedale di S. Maria della Pietà a Roma sono attrici, robe da far perdere le bave ai maschioloni di turno. Sono talmente *sottoggetti* sessuali, che non danno nemmeno fastidio. Tuttalpiú servono a rinverdire fantasie maschili un pò stanche.

È sempre ignoranza imposta? Certo! Ma questa si fa dolorosa quando sono i compagni a sorvolare sul problema omosessuale, magari accampando la solita scusa che le «masse» non sono pronte ad affrontare un tale argomento, come se nelle masse non ci fossero omosessuali maschi e femmine, quasi che con la questione omosessuale ci si trovasse di fronte ad un rospo da far digerire in tempi migliori ed opportuni, e non davanti ad un tema che investe la liberazione generale, da imporre pertanto, e con dibattiti e analisi.

L'ultima «battuta» del vostro quotidiano è del 26 febbraio. Facendo l'elenco dei possibili svaligiatori della casa di Emilio Colombo, a proposito di Rumor, Sartana ha scritto che il capo dc era sicuramente innocente, pechè a Sodoma in viaggio di piacere con il regista Zeffirelli. Questo rimanda ad un altro elenco «facilone» di Dedalus, sul Manifesto, all'indomani della grande vittoria laica del 12 maggio, quando il corsivista dovendo immaginare come si stavano consolando i vinti clericofascisti, a proposito di Armando Plebe non ebbe niente altro da escogitare dalla sua fantasia, che il fascista stesse facendosi consolare da giovincelli...

Ben tristi cose, bisogna dire, allorchè una problematica omosessuale, tanto carica di implicazioni, viene svilita, ed indirettamente sfruttata per la «battuta», e per godersela, bravi bravi, alle spalle di chi, omosessuale qualunque, ha ben poco da ridere sulle conseguenze della sua diversità.

Antiomosessualità e razzismo

Per quanto riguarda l'omosessualità maschile dovrebbe essere chiaro a dei compagni rivoluzionari che l'omosessualità di questo o quel porco dc, di questo o quel nazista e fascista, di questo o quel capitalista, o anche dell'attore famoso, del regista di successo etc. non c'entra niente con le qualità politiche, artistiche, arrivistiche etc. degli stessi.

Che qualche capo dc sia un porco, come tutti i dc, non lo sarà perchè omosessuale. Non deve piú esistere l'equazione omosessualità-perversione. Chi la inventa o la riscopre, o la usa, o la fa passare in un quotidiano della nuova sinistra, come il vostro, commette un grosso errore di valutazione, o di non valutazione, il che non è lo stesso una bella cosa.

Così come, che Fanfani sia «nano» o che Andreotti sia «gobbo» non dovrebbe costituirsi a facile scherzo razzistico. Di questo passo, si arriverebbe per esempio, alla barzelletta dell'ebreo avaro perchè ebreo e ha il naso adunco, alla donna puttana tranne nostra madre nostra moglie nostra sorella, al negro sporco etc., così si arriva all'omosessuale porco perchè omosessuale, e al meridionale sporco perchè meridionale.

La sinistra marxista tradizionale ha tenuto nei confronti dell'omosessualità lo stesso atteggiamento riscontrabile nei capisaldi teorici e programmatici delle ideologie borghesi e capitalistiche.

Bisogna infatti ricordare che, dopo la grande aperura di Lenin alla libertà sessuale, a tutte le libertà sessuali, che si accompagnava all'abrogazione di tutte le leggi antiomosessuali, nel 1934 queste furono reintrodotte in Urss. In tutti i partiti comunisti del mondo andò avanti e si rafforzò il pregiudizio che l'omosessualità fosse una «degenerazione borghese». Il caso di Paradzjanov, il regista sovietico incriminato e condannato a cinque anni di carcere lo scorso anno in Urss, è esemplare.

Oggi gli omosessuali sono costretti a nascondere, ancora, il loro stigma. Alcuni di loro, già militanti dei gruppi extraparlamentari, si sono visti costretti a uscire dai movimenti politici rivoluzionari di cui facevano parte, perchè non si sentivano a «posto», o meglio, non trovavano fra i compagni quelle condizioni necessarie per «sentirsi a posto», e militare. sopprattutto se «confessavano» di essere omosessuali, e prendevano a vivere pubblicamente la loro omosessualità.

Esistono certamente delle posizioni «singole», di apertura, da parte di compagni eterosessuali nei confronti dei compagni omosessuali. Ma sono atteggiamenti di tolleranza, che investono la sfera del privato, del personale, e costringono i compagni «diversi» ad una separazione del proprio comportamento e magari alla rinuncia della propria determinazione ad unire le due sfere di vita, pubblica e privata, per cercare di essere piú liberi sempre, a scuola come in strada, in fabbrica come in casa, infabbrica come in casa, nei cortei come negli attivi politici.

Quando poi, quattro anni fa, alcuni di noi si sono uniti al Fuori!, sono stati presto accusati di settarismo...

Ora, nessuno di noi vuole immaginare che i compagni della sinistra extraparlamentare la pensino come Castro, sul problema omosessuale; che ripetano un giorno il suo errore; che internino gli omosessuali in campi di concentramento, come è successo a Cuba, a rivoluzione avviata o avvenuta.

Vivere liberamente la propria diversità

È perciò importante oggi, in una fase di lotta che deve vederci tutti uniti, che i compagni comincino ad analizzare i loro comportamenti, oltre a quelli degli omosessuali, siano essi al governo, dalla parte dei padroni, o non, come i milioni di «diversi», nascosti, letteralmente, nel nostro paese, che hanno una colossale paura a rilevare il loro colore sessuale, perchè derisi, umiliati e vilipesi da uno stigma tanto piú sottile quanto meno «visibile». È gente condannata alla doppia vita. Cittadini, compagni, di giorno, e finocchi alla sera magari, od anche durante le interminabili ossessioni che prendono le persone quando si vedono private di una parte di sè, e si ritrovarono impotenti ad agire, a muoversi, a fare...

Troppo facile, dunque, la barzelletta sul finocchio, che scimmiotta le donne, che fa le mossettine, che «marca», come si dice in gergo: quando non si vuole ricercare la motivazione di tutto ciò. Troppo poco, soprattutto, per «bollare», per azzardare rilievi negativi, per ritenere «strani» quei comportamenti, per riderci sopra, o soltanto per *giudicare*, rifacendo il gioco dell'avversario, condizionando ulteriormente i diversi.

Oggi si da il caso che molti del Fuori! siano contenti della loro diversità. La nostra analisi ci spinge ad immaginare un tipo di sessualità liberata, e basta, dove le etichette di normale e di anormale sono venute meno, perchè non esisteranno paure e volontà di oppressione del maschio nei confronti della donna, e delle diverse e dei diversi sessuali.

Alfredo Cohen

ERRATA - CORRIGE

Nell'edizione del 4 marzo, per un refuso tipografico, non è apparso il nome dell'autore della foto sul meridione di pag. 3 - il fotografo è Guido Giannini di Napoli, con il quale ci scusiamo e ringraziamo.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA SICILIA
Domenica 9 marzo, con inizio alle ore 9, si terrà a Palermo nella sede di Ao via dell'Orologio 35, la Commissione Scuola siciliana. L'ordine del giorno sarà: 1) discussione dell'ultima Commissione Scuola nazionale 2) Campagna per il Msi fuorilegge. Tutti i compagni devono portare schede riassuntive dei dati elettorali indicando per ogni scuola il numero degli iscritti, la percentuale dei votanti, le liste presentate e quelle che hanno ottenuto seggi.

COMMISSIONE REGIONALE FABBRICHE LOMBARDA
La commissione regionale fabbriche si terrà sabato 8 marzo alle 9 a Milano, in Via Vetere 3, sui seguenti punti:
1) Discussione dell'ultima commissione nazionale fabbriche. 2) Bilancio e programma di lavoro del settore. 3) Piccole fabbriche.

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE LOMBARDA
Domani a Milano in via Vetere, alle ore 15 è convocata la Commissione Scuola Regionale Lombarda. L'ordine del giorno è: 1) Relazione della Commissione Scuola Nazionale 2) Costruzione del movimento unitario e speriementazione.
L'attivo regionale degli insegnanti è spostato da domenica 9 marzo a domenica 16 marzo.

COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA ROMAGNA
A Bologna si riunisce giovedì alle 15.30 la commissione scuola regionale nella sede di Avanguardia Operaia in via S. Carlo 42. Odg: valutazione dei decreti delegati.

SCUOLA SINDACALE SULLA CASA
Si terrà in due giorni completi sabato e domenica 8 e 9 marzo, con inizio alle 9,30 in via Vetere 3, a Milano, la scuola sindacale sulla casa per i compagni del settore delle lotte sociali, indetta dalla Commissione nazionale lotte sociali sui seguenti punti:
1) Sunia: nascita e sviluppo: principi fondamentali della linea del Sunia;programma politico e forme di lotta. Il significato di una proposta alternativa in termini di classe: l'Unione Inquilini.
2) La lotta per la casa; le proposte dell'U.I. Le forme di lotta: analisi dettagliata degli aspetti giuridici, sindacali e politici (autoriduzione spese, autoriduzione affitti, sciopero spese, la lotta nelle case private, difesa sfratti: come ci si muove sul piano della lotta legale e della difesa delle vendite frazionate, l'occupazione delle case - aspetti tecnici e organizzativi).
3) Definizione della piattaforma complessiva di lotte per la casa e l'apertura di vertenze cittadine, Collegamento con il movimento operaio.
4) L'accordo nazionale del Sunia - Cgil, Cisl, Uil e Aniacap.
5) Conclusioni - prospettive e nostri compiti da oggi a luglio.
Devono partecipare a questo seminario tutti i compagni di Avanguardia Operaia che intervengono sul problema della casa. Inoltre il seminario è aperto anche a compagni degli organismi di base che è pertanto utile invitare. È opportuno leggere come base prima di arrivare al seminario il quaderno verde dell'Unione Inquilini, gli ultimi articoli pubblicati sul quotidiano e il documento interno intitolato «Riflessioni sul movimento di occupazione delle case».

SCUOLA FORMAZIONE QUADRI
L'attività della scuola centrale inizierà a partire da lunedì 10 marzo a Milano con seminari residenziali della durata di sei giorni (da lunedì a sabato).
I seminari verranno ripetuti tutte le settimane; a ogni seminario dovranno partecipare circa 30 compagni delle varie regioni. Gli argomenti che verranno discussi sono:
- Caratteristiche e struttura del dominio borghese in Italia. La Costituzione repubblicana, le istituzioni dello Stato, la Dc.
- La proposta del compromesso storico nella linea del Pci: prospettive e contraddizioni.
- Le linee di politica sindacale e lo sviluppo dell'autonomia operaia. Il movimento dei Cub.
- I nostri compiti di lotta contro le istituzioni dello Stato. Campagne democratiche, lavoro nell'esercito, corpi separati dello Stato, enti locali.
- La «questione meridionale» nel rapporto tra sviluppo capitalistico e sottosviluppo.
- Le prospettive di costruzione del movimento di liberazione della donna.
Tutte le regioni dovranno indicare al più presto (entro martedì 4) alla scuola di partito (telefonando in redazione al mattino) il nominativo di almeno un compagno per la settimana dal 10 al 16 e uno per quella dal 17 al 23. I compagni devono essere a livello di segretari di cellula.

SEMINARIO LAVORO CULTURALE
Un seminario per un intervento rivoluzionario nel settore culturale organizzato dalla Commissione Lavoro Culturale di Ao, si terrà a Torino domenica 9 marzo con inizio alle ore 9,30 al Palazzo Nuovo, Via Santo Ottaviano,20.
Ordine del giorno:1) Ideologia, cultura ed arte; 2) Intelletuali; 3) Tattica e obiettivi dell'intervento culturale; 4) Circoli la Comune.
Per approfondire questi temi si invitano i gruppi produttori, intellettuali e artisti democratici, compagni interessati a portare un contributo di analisi e di riflessione sulla base delle loro esperienze.

La Redazione del quotidiano cerca due compagni, preferibilmente militanti di Ao, per lavoro a tempo pieno come fattorini. Utile avere patente auto. Telefonare in redazione nelle ore della mattina.

SOTTOSCRIZIONE

Pubblichiamo l'elenco della sottoscrizione aggiornata al 3 di marzo

Lella di Milano	10.000
Giuliano di Bergamo	5.000
Una compagna di Pinerolo [To]	20.000
Raccolti allo spettacolo per il Quotidiano del 1/2 a Pinerolo	50.000
Un compagno ricoverato in ospedale da 5 mesi (Sestri Levante)	20.000
Un compagno del Centro Pirelli di Milano	2.000
Jacopowsky di Milano	1.000
Sandro Busi in adesione alla campagna «Msi fuorilegge»	1.000
Operai della Sip della Centrale Novara di Milano	19.500
Una compagna di Trezzano sul Naviglio [Mi]	2.000
Cellula Atm di Milano	5.000
Il compagno Pio della Ire Cassinetta di Varese	6.000
Cellula Ao di Biandronno [Va]	34.000
Un militare di Cervignano	2.000
Claudia e Nando di Ao di Udine	8.000
Cellula Ao di Gemona del Friuli [Ud]	19.000
Operai in cassa integrazione della Fisa di Gemona del Friuli	10.000
Un operaio della Site di Imola [Bo]	1.000
Un operaio di una piccola fabbrica di Imola	1.500
Un operaio del Cdf Cefla di Imola	1.000
Un operaio della Cir di Imola	1.000
Un militare in licenza di Imola	4.000
Stefano di Imola perse a biliardo	2.500
Piero di imola	1.000
Vendendo il giornale a Imola 23/2	1.000
Compagni di Imola	4.000
Un gruppo di operai della Biasi di Verona	15.350
F.B. di Carrara	2.000
Un compagno di Carrara vinte a tombola	1.000
Carrara un pendolare da Livorno	2.000
Annamaria di Palazzo d'Assisi [Pg]	5.000
Compagni di Solfagnano [Perugia]	15.000
Marika e Sbatino affinchè il quotidiano esca fino alla vittoria ... e anche dopo	5.000
Romano del Cub Sip di Verona	2.000
Gianni simpatizzante della Ibm di Verona	3.000
Franco del Cub Sip di Verona	3.000
Rosaria del Cub Sip di Verona	2.000
Gianni del Cub Sip di Verona	750
Lorenzo del Cub Sip di Verona	10.000
Peppe, per l'unità della sinistra rivoluzionaria [Roma]	4.500
Collettivo comunista ferrovieri romano	5.000
Compagni del liceo Mamiani di Roma	1.000
Compagni di Architettura di Roma	3.500
Compagni dell'Inps di Roma	13.200
Mimmo, della cellula di Ao lavoratori università [Roma]	6.000
Valerio Caciagli della Snam progetti di Monterotondo	5.000
Fabrizio Galluzzi della Sbnam progetti di Monterotondo	5.000
TOTALE	340.800
TOTALE PRECEDENTE	627.100
TOTALE COMPLESSIVO	967.900

ATTIVITA' VARIE

MILANO
Il Pdup per il Comunismo terrà i giorni 8 e 9 merzo al Circolo Lunga Marcia in via Cesare Correnti n. 11, a Milano, un convegno provinciale del settore informazione sui temi della ristrutturazione, occupazione, riforma editoriale e dei quotidiani

PADOVA
Oggi alle ore 21, presso il cinema Arcobaleno in via Reni autobus 2,4, 16, parlerà Dom Franzoni sul tema: «I cristiani alla ricerca di una identità». L'iniziativa è indetta dal centro Com-Nuovi tempi, Gioventù Aclista e «Cristiani per il Socialismo».

TORINO
Venerdì 7 e sabato 8 marzo, organizzato dall'istituto Gramsci di Torino, avrà luogo presso la sede di via Cernaia 14 un: «Seminario tra economisti e sindacalisti torinesi e catalani sulla situazione economica con particolare riferimento al settore auto e alla Seat Fiat».

Parteciperanno sindacalisti, Cdf, dirigenti politici, docenti universitari, studiosi. Per favorire la discussione l'Istituto Gramsci ha predisposto la traduzione di documenti di fonte spagnola. Gli inviti sono strettamente personali.

Corrado Stajano
Il sovversivo
Vita e morte dell'anarchico Serantini

«Dalla prima all'ultima pagina è un libro di storia e dentro c'è l'Italia che abbiamo conosciuto negli ultimi dieci anni» (Giorgio Bocca, «Il Giorno»).

«Esclusione, repressione. Due parole che questo libro ripropone con tremenda concretezza: sono gli strumenti di chi ha il potere e lo esercita con la violenza. Nel maggio del 1972, oggi» (Giuliano Zincone, «Corriere della Sera»).

«Gli Struzzi», L. 1400.

Einaudi

Trentamila operai svizzeri in piazza per l'occupazione

Due giornate di lotta contro i licenziamenti e l'attacco padronale
La più importante manifestazione operaia degli ultimi trent'anni
«Svizzeri e immigrati uniti nella lotta»

Anche in Svizzera la classe operaia mostra la sua combattività

Ginevra, 5

Erano circa 30.000 i lavoratori che lo scorso fine settimana hanno manifestato in Svizzera su appello di quasi tutti i sindacati, contro i licenziamenti. Si è trattato certamente della più importante manifestazione operaia degli ultimi trent'anni: tremila lavoratori a Zurigo, cinquemila a Berna, duemila a Ginevra, quattromila a Basilea, duemila a Bellinzona, quattromila a Lachaux-de-Fonds. Queste le cifre delle più importanti manifestazioni.

Per capire la reale portata di queste cifre, basta pensare al fatto che in Svizzera la classe ottenere miglioramenti salariali. ha praticamente mai lottato per ottenre miglioramenti salariali. Tutto si è risolto in scambi di idee fra sindacati e padroni. Bisogna ricordare anche che i sindacati sono egemonizzati dalla socialdemocrazia (al governo da circa cinquant'anni) e che la Svizzera era considerata quasi per tradizione immune dalle lotte sociali che divampano in tutti gli altri paesi del blocco capitalistico. Insomma, una vera mecca dell'equilibrio sociale.

I trentamila di venerdì e sabato scorsi sono la dimostrazione che questo equilibrio era fasullo e che, comunque, qualcosa si è rotto nei meccanismi che lo tenevano in piedi: anche i padroni svizzeri sono colpiti dalla crisi in cui sono immersi i loro colleghi italiani francesi o tedeschi; anche in Svizzera esiste una classe operaia capace di scendere in piazza per difendere i suoi diritti.

La partecipazione alle manifestazioni avrebbe potuto essere maggiore se da parte sindacale non ci fossero stati alcuni errori nell'orientamento dei lavoratori e nei criteri con cui venivano chiamati alla mobilitazione. Senza entrare nei dettagli delle singole situazioni si può dire che le parole d'ordine lanciate dalle centrali sindacali sono state caratterizzate dall'assenza di indicazioni precise pr contrastare questa fase di attacco padronale. Esse si limitavano a deplorare i licenziamenti senza mostrare una precisa volontà di tradurre questa protesta in termini operativi.

Da parte sindacale non era poi affermata con chiarezza la volontà di difendere l'insieme della classe operaia svizzera senza distinzioni di nazionalità. Al contrario, era questo uno degli aspetti che più stavano a cuore ai settori avanzati dei lavoratori, che ne hanno fatto oggetto di slogans durante le manifestazioni. Uno slogan molto gridato nei momenti di maggiore combattività è stato «Svizzeri e immigrati uniti nella lotta». Zurigo e Ginevra sono le piazze nelle quali la combattività operaia, e anche una certa durezza da parte dei sindacalisti, si sono espresse con più forza.

Per domani è indetta una manifestazione sul tema della resistenza opposta da alcuni padroni ad accettare l'obbligo di adeguare gli aumenti dei salari all'aumento del costo della vita. Intanto, in tutta la Svizzera i padroni preparano nuovi licenziamenti. I sindacati annunciano altre manifestazioni.

A.W.

Etiopia: la riforma agraria accelera la lotta di classe

È la più profonda trasformazione sociale ed economica mai realizzata nel paese - Le contraddizioni di classe e il problema eritreo

Il più radicale stravolgimento della tradizionale struttura sociale ed economica mai avvenuto nella storia dell'Etiopia è stato annunciato con un semplice proclama letto ieri mattina alla radio di Addis Abeba. Si tratta della riforma agraria, da tempo annunciata ma mai precisata nei suoi reali contenuti, che sono ora esposti in sei capitoli e rivelano in poche parole tutta la loro importanza.

In base alla riforma, tutti i terreni usati per agricoltura a pascolo, in tutto il paese, diventano da oggi «proprieta collettiva del popolo etiopico» senza che alcun indennizzo sia dovuto ai vecchi proprietari, salvo che per gli edifici e alcune attrezzature.

Gli attuali affittuari sono d'ora in poi esentati dal pagamento di ogni canone e di ogni debito, e potranno tenersi il materiale agricolo e un paio di buoi appartenuti al vecchio proprietario, a condizione di versargli un minimo compenso entro i prossimi tre anni. Chiunque desideri coltivare personalmente la terra e da essa trarre di che mantenersi, riceverà un appezzamento sufficiente alla sussistenza sua e della sua famiglia, di superficie variabile secondo le necessità e la qualità del terreno ma comunque mai superiore ai 10 ettari. Tali terre non potranno essere nè ipotecate nè vendute o permutate, e alla morte dell'assegnatario passeranno in uso alla moglie o a uno dei suoi figli.

Le fattorie più importanti diventeranno di proprietà statale o cooperativa, mentre verranno parallelamente create delle «associazioni contadine», paragonate alle «comuni», che avranno una superficie base a disposizione di 800 ettari e si occuperanno non solo della conduzione delle terre ma anche dell'applicazione della giustizia, dell'amministrazione pubblica, della distribuzione; esse dovranno istituire dei tribunali popolari, costruire con l'aiuto del governo scuole, cliniche ed altri edifici, realizzare cooperative di credito, ecc. Queste associazioni saranno poi rappresentate ad ogni livello nell'amministrazione del paese.

Il governo prenderà inoltre dei provvedimenti per stabilizzare i nomadi, che avranno il diritto di proprietà sulle terre che attualmente usano per il pascolo del loro bestiame.

L'ultima disposizione di legge infine sancisce la soppressione di tutte le preesistenti leggi, regolamenti e pratiche consuetudinarie che possano essere in contraddizione con la nuova riforma.

Ce n'è abbastanza, come si vede, per comprendere l'enorme frattura creata da una simile riforma con un ordinamento sociale ed economico nelle campagne consolidato da millenni in forme feudali, con un ordinamento che vedeva fino a ieri il 90% delle terre etiopiche in mano ai feudatari e alla chiesa copta e una sterminata massa di contadini priva di tutto e perennemente sull'orlo della morte d'inedia.

È una frattura col passato destinata in ogni caso, sia che il governo lo sostenga fino in fondo sia che faccia delle parziali marce indietro, ad accellerare violentemente la dinamica della lotta di classe nel paese. Già si è avuta notizia di pattugliamenti armati posti dai vecchi proprietari sulle loro terre per impedire la requisizione: questo è probabilmente solo un pallido anticipo di quel che potrebbe accadere in seguito, quando i contadini, spalleggiati dai soldati, si presenteranno dai latifondisti e dai signori feudali a riscuotere i conti di 20 secoli di ingiustizia e di oppressione.

Ieri ad Addis Abeba si è svolta una grande manifestazione di entusiasmo e di solidarietà con il governo con abbondanza di bandiere rosse e di slogan come «Morte ai propietari terrieri», «Basta con lo sfruttamento», ecc. È fuor di dubbio che per le masse popolari etiopiche, in stragrande maggioranza contadine, questa riforma porterà a un rapporto molto più positivo che in passato con il governo militare.

Ma se non ci sono dubbi sul significato grandemente positivo del provvedimento di riforma promulgato dai militari etiopici, restano delle perplessità sulle cause che hanno spinto a una simile accelerazione, in una direzione che è innegabilmente rivoluzionaria, da parte di un governo in preda a gravi lacerazioni e impegnato in una guerra di sopraffazione contro un popolo, quello eritreo, che non solo lotta per l'indipendenza ma anche per conquistare un ordinamento sociale e politico più avanzato.

Certamente esistono delle contraddizioni in seno ai militari: contemporaneamente alla riforma è stato annunciato un profondo rimpasto governativo, e un ministro [non a caso forse proprio quello dell'agricoltura] era fuggito all'estero nei giorni scorsi; è probabile quindi che la promulgazione della riforma agraria segni una vittoria della frazione più progressista. Ma il processo non si può fermare qui: è inevitabile che d'ora in poi le posizioni debbano radicalizzarsi sempre più, dato l'impulso che la lotta di classe riceverà, e che anche l'atteggiamento nei confronti dell'Eritrea ne venga influenzato.

Sull'altro versante, quello degli eritrei, si assisterà forse ad un processo analogo: mentre infatti le componenti nazionaliste borghesi interne al fronte di lotta per l'indipendenza troveranno nella nuova situazione etiopica un nuovo stimolo per arroccarsi sulle proprie posizioni, le componenti marxiste e popolari potranno al contrario sentirsi spinte alla ricerca di una soluzione più vicina agli interessi reali di classe del popolo eritreo, che non sono poi diversi dagli interessi di classe del popolo etiopico.

A.D.

BREVI DAL MONDO

Assalto fascista alla sede di Révolution!

Parigi, 5

Un criminale attacco fascista è stato compiuto questa mattina verso le nove contro la sede parigina dell'organizzazione comunista francese «Revolution!». Un commando di una decina di banditi neri è penetrato nei locali della sede, che si trova al terzo piano di uno stabile, distruggendo tutto quello che ha trovato, tavoli, sedie, armadi, e colpendo selvaggiamente i pochi compagni che in quel momento erano presenti.

Il compagno Henry Maler, un dirigente dell'organizzazione, è stato gravemente ferito.

Successivamente, prima di fuggire, i criminali hanno compiuto l'opera appiccando il fuoco ai locali.

Nell'attività degli squadristi francesi un attacco criminale di questo tipo contro le sedi delle organizzazioni rivoluzionarie costituisce un salto di qualità molto grave; evidentemente l'aggressione e la provocazione omicida dei topi di fogna neri vengono rilanciati in grande stile nel momento in cui i rivoluzionari si pongono sempre piú in prima fila e con una funzione di rilievo nelle lotte che più preoccupano i padroni d'oltralpe: le lotte operaie, le lotte degli studenti, dei soldati, ecc.

La reazione dei compagni e dei democratici parigini comunque non si farà certo attendere: oggi stesso si svolge infatti per le vie delle città una grande manifestazione di risposta.

CAMBOGIA
Chiuso anche l'aeroporto

Phnom Penh, 5

L'aeroporto di Phnom Penh è stato sottoposto questa mattina ad un violento bombardamento da parte dell'artiglieria dei patrioti. Una quarantina di proiettili sono caduti sull'aeroporto e dintorni; il bombardamento, per la prima volta dopo l'inizio dell'offensiva del nuovo anno, ha imposto la chiusura al traffico dell'aeroporto, l'unica via d'accesso rimasta alla capitale dopo l'interruzione di tutte le altre vie terrestri e fluviali. Nessun aereo civile è decollato oggi e tutti i voli in partenza da Phnom Penh sono rimasti annullati fino a venerdì.

D'altra parte le forze popolari hanno impegnato i governativi con un attacco da sud contro la capitale, per la prima volta dall'inizio dell'offensiva. Ciò significa che attualmente la città è sottoposta ad attacchi da tutte e quattro le direzioni.

ARGENTINA
Successo dei Montoneros

Buenos Aires, 5

Sergio Schneider, un dirigente del gruppo argentino dei Montoneros, è libero. Il suo rilascio è stato deciso dal governo per ottenere la liberazione del giudice della corte suprema provinciale di Buenos Aires, Hugo Anzorreguy, rapito venerdì scorso da guerriglieri Montoneros. Schneider è stato fatto salire ieri sera su un aereo in partenza per Lima. Il compagno era stato arrestato lo scorso novembre in seguito all'applicazione dello stato d'assedio, che consente al governo di trattenere indefinitamente gli imputati senza processo.

GERMANIA
Salta la Corte Costituzionale

Bonn, 5

Una bomba è esplosa nella tarda serata di ieri nella sede della corte costituzionale a Karlsruhe, nella Germania federale. L'ordigno ha aperto una vasta breccia nella facciata del palazzo dove ha sede la corte. È da questa corte che è uscita qualche giorno fa la sentenza che dichiara incostituzionale la legge sull'aborto vigente in Germania-Ovest, praticamente affossando la legalizzazione. Non mancano i commentatori di stato, un po' fantasiosi, che collegano questo attentato col caso Lorenz. Il capo della Dc di Berlino-Ovest è infatti considerato uno dei massimi ispiratori della recente decisione della corte costituzionale.

Il Congresso Nazionale Cambogiano: distruggiamo i nemici del popolo Khmer!

La dichiarazione conclusiva dei lavori del Congresso - La situazione militare e politica e i compiti dei patrioti - Che fare dei traditori - Un appello alle masse ancora sotto il tallone di Phnom Penh - Misure economiche prese nelle zone liberate

Pubblichiamo amplissimi stralci della dichiarazione conclusiva del 2° Congresso Nazionale Cambogiano tenutosi in una località della zona liberata nei giorni 24 e 25 febbraio. Il congresso, al quale hanno partecipato 273 delegati provenienti da tutte le regioni, è stato presieduto da Khieu Samphan, Vice Primo Ministro e Ministro della Difesa del Governo Reale di Unione Nazionale della Cambogia [Grunk], Comandante in capo delle Forze Armate Popolari di Liberazione Nazionale della Cambogia [Faplnk], e ha visto la partecipazione di tutti i ministri del governo e della direzione del Fronte Unito Nazionale della Cambogia [Funk].

Questo secondo Congresso Nazionale si è svolto in un momento in cui la situazione militare, politica ed economica si è notevolmente modificata in favore della lotta di liberazione nazionale e popolare del popolo cambogiano. Ci troviamo infatti in un periodo in cui lanciamo potenti offensive generalizzate e il nemico va a pezzi su tutti i piani. Phnom Penh è completamente accerchiata ed il nemico agonizza in tutti i campi: militare, politico, economico e finanziario e nel rifornimento in viveri e munizioni.

È in questa situazione eccellente che si sono svolti, per due giorni, i lavori del Congresso Nazionale. Al termine di approfondite discussioni il Congresso Nazionale ha adottato una dichiarazione su un certo numero di problemi importanti di attualità:

1) Per quanto riguarda i sette traditori il Congresso Nazionale ha così deciso: Lon Nol, Sirik Matak, Son Ngoc Thanh, Cheng Heng, In Tam, Long Boret, Sosthène Fernandez sono i capofila dei traditori, autori del colpo di stato che ha determinato la fine dell'indipendenza, della pace e della neutralità della Cambogia. Essi hanno messo a ferro e fuoco la degli imperialisti americani che ha messo a ferro e fuoco la Cambogia, causando senza discriminazione innumerevoli morti tra uomini, donne, bambini e bonzi. Mai nel corso della storia la nazione e il popolo della Cambogia avevano subito tante sofferenze, distruzioni e lutti.

A nome del Funk del Grunk e dei Faplnk, il Congresso Nazionale dichiara che bisogna porre fine, a qualunque costo, alla loro esistenza di traditori marci e fascisti, per i loro crimini mostruosi mai conosciuti prima d'ora nella storia della Cambogia.

La quesione dei militari

In quanto ai funzionari, ufficiali e soldati, ufficiali ed agenti di tutte le polizie, guardie di auto-difesa, membri di tutte le organizzazioni militari e paramilitari, uomini politi ed altre personalità, membri di vari organismi del regime fellone, il Congresso Nazionale dichiara che questi compatrioti potranno unirsi al Funk, alla nazione e al popolo della Cambogia non appena avranno cessato ogni attività al servizio dei sette traditori ed ogni collaborazione con loro.

Il Congresso Nazionale li chiama ad unirsi alla popolazione di Phnom Penh e delle altre località sotto il controllo provvisorio del nemico per portare avanti la lotta contro i traditori, utilizzare tutti i mezzi per ridurre in pezzi tutti gli organismi felloni, radere a terra le loro postazioni militari ed i posti di polizia, distruggere i loro depositi di munizioni, di viveri e di carburante, rivoltare le armi contro i traditori, moltiplicare le azioni e contribuire così alla liberazione della nazione e del popolo.

2. Per quanto riguarda gli imperialisti americani che intervengono negli affari interni della Cambogia e che l'aggrediscono apertamente perseguendo la loro politica di «khmerizzazione» della guerra, seminando innumerevoli lutti, distruzione e sofferenze, il Congresso Nazionale, dichiara ancora una volta che:

La nazione e il popolo cambogiano lottano, sotto la direzione del Funk e del Grunk perchè cessi ogni ingerenza ed aggressione diretta ed indiretta degli imperialisti americani contro la Cambogia, per il ritiro dalla Cambogia di tutti i loro consiglieri militari, di tutti i loro consiglieri per la «pacificazione» e di tutti i loro organismi di aiuto ai traditori di Phnom Penh. In questa lotta, la nazione ed il popolo cambogiano, il Funk e il Grunk non nutrono nessuna velleità d'ingerenza e nessun fine aggressivo contro gli Stati Uniti d'America, contro la nazione e il popolo americano, o contro qualsiasi altro paese o popolo vicino o lontano. Noi lottiamo unicamente per la libertà, l'indipendenza e la dignità della nostra nazione.

Unione della nazione

3. Il Congresso Nazionale ribadisce solennemente la seguente linea politica all'interno e all'esterno del paese:

- All'interno del paese, il Funk ed il Grunk, a nome della nazione e del popolo cambogiano, prendono su di se il destino del paese. Si attengono ad una politica di vasta unione di tutta la nazione e di tutto il popolo, senza distinzioni di classi sociali, di tendenze politiche, di convinzioni religiose, e senza tener conto dei precedenti di nessuno, ad eccezione dei sette traditori Lon Nol, Sirik Matak, Son Ngoc Thanh, Cheng Heng, In Tam. Long Boret, Sosthène Fernandez. Il Funk e il Grunk edificano una Cambogia prospera dove ciascuno possa mangiare a sazietà, vestirsi decentemente, disporre di un alloggio e beneficiare di cure medicinali e d'istruzione.
- All'esterno del paese, il Funk ed il Grunk praticano una politica neutrale e non allineata. Non tollerano sul territorio cambogiano nessuna base militare di aggressione. Si attengono fermamente ai cinque principi di coesistenza pacifica: stabiliscono delle relazioni con tutti i paesi vicini e lontani senza alcuna distinzione di regime politico e sociale dal momento in cui questi paesi rispettano i principi di uguaglianza, di reciproco rispetto e di reciproci interessi, di non aggressione e di non ingerenza negli affari interni altrui. La nazione e il popolo cambogiano accetteranno aiuti da tutti i paesi purchè siano incondizionati.

4. Il Congresso Nazionale, chiama la popolazione di Phnom Penh e dei capoluoghi provinciali sotto il controllo provvisorio del nemico, i bonzi ed i laici, gli operai ed i lavoratori di tutte le categorie, gli allievi, gli studenti, i maestri, i professori a sollevarsi ed a unirsi nella lotta sotto ogno forma, per rovesciare i traditori. Sotto gli attacchi fulminanti lanciati da ogni parte dai Faplnk, i traditori, presi dal panico, si dibattono-zando. Emetteranno l'ultimo respiro.

Che titti i nostri bonzi e compatrioti si sollevino, si uniscano, combattano e colpiscano il nemico, dall'interno, con varie forme di lotta, dai comizi, le manifestazioni gli scioperi, la lotta contro il reclutamento forzato, lotte contro la carestia, attacchi ai depositi di riso e di viveri dei traditori fino alle insurrezioni! Che si sollevino per prendere le armi al nemico ed annientarlo, per distruggere le sedi amministrative, le stazioni trasmittenti, i posti di polizia militare, gli accampamenti e i posti di comando dei traditori! Che distruggano le sedi delle istituzioni politiche ed economiche e le posizioni militari nemiche!

5. In una situazione in cui il regime agonizante dei traditori di Phnom Penh sta andando in sfacelo, ed in particolare, in una situazione in cui il «riel» dei traditori non ha piú nessun valore nè all'interno del paese nè all'estero. il Congresso Nazionale dichiara che da oggi il «riel» di Phnom Penh è fuori corso e che un nuovo riel emesso dal Funk e dal Grunk sarà messo in circolazione.

Situazione economica

Fino ad ora, nella zona liberata, nessun ostacolo è riuscito ad intralciare il buon funzionamento dell'economia, delle finanze e della guerra di liberazione nazionale, ne a disturbare la vita della popolazione grazie all'applicazione di una politica economica e finanziaria basata sul baratto che permette di far a meno progressivamente del riel del nemico. Nel 1973, il riel del nemico appare solo nel 15 per cento delle attività di scambio nella zona liberata. Nel 1974 questa percentuale si abbassa al 5 per cento e nel Gennaio 1975 ad 1,5 per cento, a metà Febbraio l'uso del riel del nemico è completamente soppresso. In avvenire, la pratica del baratto sarà mantenuta mentre sarà progressivamente messo in circolazione il nuovo riel emesso dal Funk e dal Grunk. Così verranno offerte nuove possibilità per lo sviluppo dell'economia e delle finanze al servizio del del popolo e della guerra di liberazione nazionale.

Compatrioti di tutte le classi e ceti sociali che vivete a Phnom Penh e negli altri capoluoghi di provincia sotto il controllo provvisorio del nemico, funzionari di tutte le categorie ed a ogni livello, ufficiali e soldati di ogni grado, ufficiali ed agenti di polizia di ogni grado che vi preparate ad abbandonare le file dei traditori, per raggiungere la zona liberata e il Funk, non preoccupatevi dei mezzi di sussistenza e del lavoro che vi saranno pienamente assicurati.

6. Il congresso Nazionale rinnova il suo appello a tutte le ambasciate e a tutti gli organismi accreditati presso il regime dei traditori perchè ritirino senza indugio il loro personale e le loro famiglie da Phnom Penh e dalle regioni che si trovano sotto il controllo provvisorio del nemico per evitare qualsiasi incidente che potrebbe capitare loro. Il Funk e il Grunk declinano ogni responsabilità per tali incidenti.

7. A nome della nazione e del popolo cambogiano, a nome del Funk di cui Samdech Norodom Sihanuok, Capo dello Stato, è il Presidente, a nome del Grunk di cui Samdech Penn Nouth è il Primo Ministro, e a nome del Faplnk, il Congresso Nazionale rinnova l'espressione della sua riconoscenza profonda ai popoli e ai paesi amici vicini e lontani di tutto il mondo, come anche al popolo americano, ai giovani americani e a tutte le personalità americane in favore della pace e della giustizia, per l'aiuto ed il sostegno concessi alla nazione e al popole della Cambogia nella loro giusta lotta di liberazione nazionale e popolare. Il Congresso Nazionale chiede loro di continuare questo aiuto e questo sostegno ed in particolare di sventare tutte le manovre e tutte le azioni di intervento e di aggressione dell'amministrazione Ford-Kissinger in Cambogia, perchè la nazione ed il popolo della Cambogia possono regolare i loro affari senza alcuna ingerenza straniera.

8. A nome del Fronte unito Nazionale della Cambogia e del Governo Reale di Unità Nazionale della Cambogia, il Congresso Nazionale fa appello a tutto il popolo cambogiano, alle tre categorie di Forze Armate Popolari di Liberazione Nazionale della Cambogia (truppe regolari, regionali e guerriglieri), al fronte come nelle retrovie, perchè raddoppino la combattività ed intensifichino senza requie i loro attacchi contro il nemico in modo da adempiere alla nostra missione di liberazione totale e definitiva della nazione e del popolo.

Per il secondo Congresso Nazionale della Cambogia,
Il Presidente
Khieu Samphan

Infame processo a Madrid

Madrid, 5

Il nervosismo che ha ormai preso i rappresentanti del regime fascista spagnolo è ben esemplificato dalla notizia che tutte le postazioni della guardia civile al confine col Portogallo sono state messe in stato d'allarme per timore di «infiltrazioni di gruppi sovversivi» dal vicino stato lusitano.

Le fonti ufficiali del regime, sia pure con qualche ostentato riserbo, hanno fatto sapere che le temute «infiltrazioni» dovrebbero essere attuate da Gruppi di estrema sinistra».

Il generalissimo Franco e il suo principale sgherro Carlos Arias Navarro hanno provveduto ad un rimpasto governativo, dopo le dimissioni presentate dieci giorni fa dal ministro del Lavoro La Fuente, che si era irritato per gli emendamenti apportati al suo progetto di legge sul diritto di sciopero. Vari portavoce dei partiti di sinistra hanno già giudicato del tutto privo d'importanza e di significato l'attuale rimpasto. «Niente di trascendentale ci si può attendere da uomini identificati con il regime», hanno detto.

È intanto proseguito a Madrid l'infame processo contro otto lavoratori della Seat e due loro avvocati, imputati di «associazione illecita» e di «propaganda illegale».

Il pubblico ministero ha chiesto ieri pene mostruose, che oscillano da due a otto anni di carcere. Gli otto lavoratori della Seat sono accusati di appartenere alle «Comisiones Obreras», di aver organizzato scioperi e riunioni non autorizzate, di aver opposto resistenza alle forze di polizia. Anche le riunioni con i due avvocati fanno parte della serie di «delitti» addebitati ai lavoratori. Per entrambi i due avvocati - i coniugi Sanglas - il pubblico ministero ha chiesto otto anni di reclusione. A Bilbao più di mille portuali sono da ieri in sciopero.

Kissinger in Medio Oriente

Il Cairo, 5

Il segretario di stato americano Henry Kissinger si accinge a ritornare per l'ennesima volta in Medio Oriente a brevissima distanza dal termine del viaggio che lo portò in queste regioni meno di quindici giorni fa. Questa nuova occasione si annuncia, però come decisiva, almeno nelle intenzioni dello stesso Kissinger. Altra cosa sarà verificare la disponibilità concreta delle varie parti in causa a modellare le loro posizioni sui dettami degli Usa.

Comunque, lo spennacchiato e bolso piccione viaggiatore della Casa Bianca è fermamente intenzionato a non lasciare il campo prima di aver fatto di tutto per concludere un accordo tra Israele ed Egitto per il disimpegno nel Sinai. La durata del viaggio non è stata fissata e in proposito si conoscono soltanto le anticipazioni del giornale egiziano «Al Akhbar», che nella edizione di oggi azzarda l'ipotesi che Kissinger possa rimanere in Medio Oriente anche più di due settimane.

Il giornale egiziano si mostra ottimista sulle possibilità di un esito della missione. Ottimista secondo le posizioni americane ed egiziane, notevolmente vicine sulla adozione della «politica dei piccoli passi» (creazione Kissingeriana). L'articolo di «Al Akhbar», che è una corrispondenza da Washington, prevede esplicitamente la firma dell'accordo Egitto-Israele al Cairo e a Gerusalemme, con una corsa a Ginevra per definire i particolari militari del ritiro delle truppe.

Su tali rosee previsioni è caduta come una doccia fredda l'intervista al presidente siriano Assad pubblicata oggi dal «Washington Post» L'accordo separato agiziano - israeliano, dice Assad, *«potrebbe bloccare la strada della pace e impedire l'applicazione della risoluzione 338 del Consiglio di sicurezza. La pace, potrà essere realizzata solo da un movimento collettivo arabo».*